INCONTRO SU

BIOREGIONALISMO:

ECOLOGIA ED AUTOGESTIONE PER RIABITARE IL MONDO.

UDINE SABATO 4 GIUGNO '88 ORE 16.00
PRESSO IL CENTRO SOCIALE
AUTOGESTITO
DI VIA VOLTURNO

PIOGGE ACIDE,
BUCO DI OZONO,
EFFETTO SERRA,
RADIOATTIVITA',
ESTINZIONE DI SPECIE VIVENTI,
DISBOSCAMENTO
DESERTIFICAZIONE
SACCHEGGIO DEL TERRITORIO......

... LA SPECIE "HOMO SAPIENS" IRRETITA NELLA LOGICA DI DOMINIO E NELLA SENSIBILITA' GERARCHICA STA FACENDO RINSECCHIRE "L'ALBERO DELLA VITA"

E' NECESSARIO SVILUPPARE UNA SENSIBILITA' E UNA PRATICA ECOLOGICA, LIBERTARIA ED AUTOGESTIONARIA, PER DISTRUGGERE IL POTERE PRIMA CHE ESSO DETERIORI, TRASFIGURI, DISTRUGGA IL SENTIMENTO DELLA LIBERTA' E LE STESSE BASI BIOLOGICHE DELLA VITA SULLA TERRA.

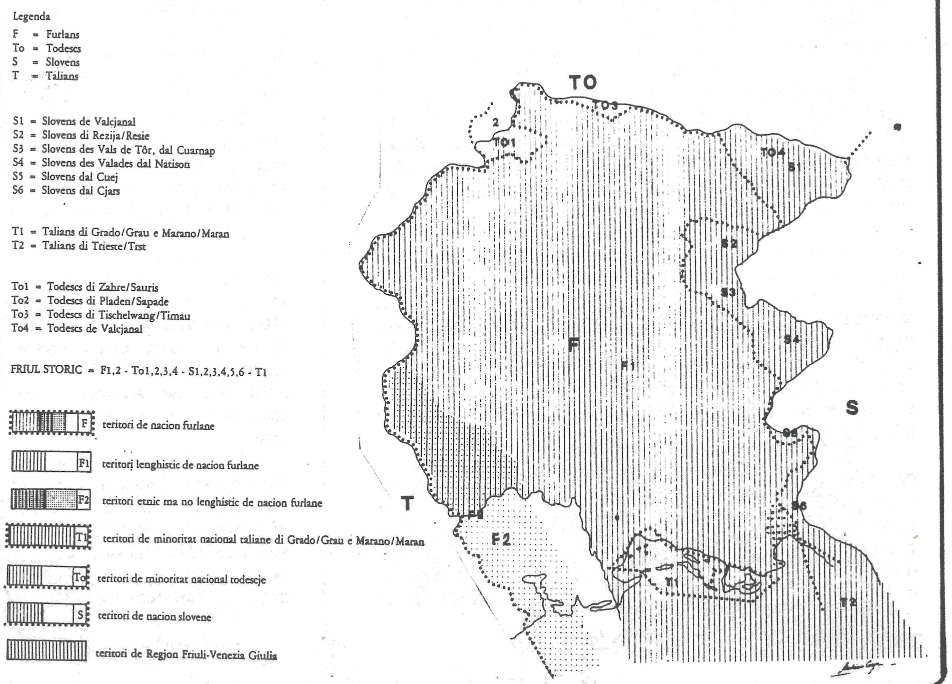
fotocopiato UDINE 26/5/88

COORDINAMENTO FRIULANO PER L'ECOLOGIA SOCIALE

ANARCHIE PAL FRIÛL

'78/'88 DÌS ÀINS DI ATIVITÂT A PRO DA CUESTION NAZIONÂL FURLANE: DA PULITICHE AL BIOREGIONALISIM

NACION FURLANE, NACIONALITATS MINORITARIES
REGJON «FRIULI-VENEZIA GIULIA»


Legenda
F = Furlans
To = Todescs
S = Slovens
T = Talians
S1 = Slovens de Valcjanal
S2 = Slovens di Rezija/Resie
S3 = Slovens des Vals de Tôr, dal Cuarnap
S4 = Slovens des Valades dal Natison
S5 = Slovens dal Cuej
S6 = Slovens dal Cjars
T1 = Talians di Grado/Grau e Marano/Maran
T2 = Talians di Trieste/Trst
To1 = Todescs di Zahre/Sauris
To2 = Todescs di Pladen/Sapade
To3 = Todescs di Tischelwang/Timau
To4 = Todescs de Valcjanal
FRIUL STORIC = F1,2 - To1,2,3,4 - S1,2,3,4,5,6 - T1
F teritori de nacion furlane
F1 teritori lenghistic de nacion furlane
F2 teritori etnic ma no lenghistic de nacion furlane
T1 teritori de minoritat nacional taliane di Grado/Grau e Marano/Maran
To teritori de minoritat nacional todescje
S teritori de nacion slovene
teritori de Regjon Friuli-Venezia Giulia
TO
TO1
2
TO3
TO4
S1
S2
S3
S4
S5
S6
F
F1
F2
T
T1
T2
S

PRESENTAZION

Cuestion nazionâl furlane: da pulitiche al bioregionalisim.

Dopo il taramot dal '76 le cuestion furlane e veve tornât a cjapà pît. Sul troi dal "coordenamenet dai paîs taramotâz" e dal giornâl "IN UAITE" e ere nassude le Union Popolâr Furlane (Glemone 3 juin '78) che cjapave dentri un pûc di dut, ma no veve ideiis avonde maduris. Le UPF e à vût vite curte ancje parzeche a jè lade a imberdeasi in ta logiche elettoralistiche.

Tal '80 a jè nassude Radio Onde furlane che ancje se à tanç limiz a jè pur simpri une radio libare e furlane.

E son stâz ains di lotis, cuntri l'inquinament, li scalavitûz militârs, li basis NATO, lis mega-centrals dall' ENEL, Il scjali di Zirvignan, i riordini fondiari ....

Intant si è cunsumade une gjenerazion (o dôs) di militanz.

Uè come Uè si pòn un problema di "memorie storiche" da cuistion nazionalitarie in friûl, soredut par chel cal riguarde i compains plui zovins che no son tant sensibii al problema.

Li rubis e son gambiadis un grum. Il friûl no l'è plui chel di dîs ains fa e il mont 'al sta vint une trasformazion simpri plui incontrollabile... ... e il piês o vin ancjemô di jodilu.

In gjenerâl al saress ben rindisi cont che o sin di front di un pont di svolte epocâl, par la cual bisugne dasi impresç di cugnusinze e di lote che sedin ale altezze da situazion, se non no vale le pene nancje a movisi.

Cun chist opuscul o vin voje di mostrà ze môt co sin passâz da quistion nazional intindude in clâf pulitiche ad un' atre concezion intindude in tun sisteme ecologic. Si varess ancje di capî parzeche il nestri grop no l'à aderit a le "federazione dai grops autonomisç dal friûl" che a je nassude in ta cunvigne di Venzon dal 10 di zenâr di chist àn.

'O spirin che dopo tantis polemichis co vin vudis dentri e fûr il muviment furlanist, dêntri e fûr il muviment anarchic e antagonist, si rivedi ad ore a discuti di chist problema da cuistion nazional furlane in maniere serie; e chist opuscul al ûl sedi un contribut a chiste discusion.

MAJ/GIUIN 88

PRESENTAZIONE

QUESTIONE NAZIONALE FRIULANA: DALLA POLITICA AL BIOREGIONALISMO

Dopo il terremoto del '76 la questione friulana aveva ritornato a prendere piede. Sulla via del "coordinamento dei paesi terremotati" e del giornale "IN UAITE" era nata l' "Unione Popolare Friulana" (Gemona 3 giugno '78) che raggruppava un pò tutti, ma non aveva idee abbastanza mature. La UPF ha avuto vita corta anche perchè è andata a .... nella logica elettoralistica.

Nel 1980 è nata Radio Onde Furlane che anche se ha tanti limiti è pur sempre una radio libera e friulana.

Sono stati anni di lotte, per la ricostrizione delle zone terremotate, contro l' inquinamento, le servitù militari, le basi NATO, le mega centrali dell' ENEL, lo scalo di Cervignano, i riordini fondiari...........

Nel frattempo si è consumata una generazione (o due) di militanti.

Oggi come oggi si pone un problema di "memoria storica" sulla questione nazionalitaria in Friuli, soprattutto per quello che riguarda i compagni più giovani, che non sono molto sensibili al problema.

Le cose sono molto cambiate. Il friuli non è più quello di dieci anni fa e il mondo sta vivendo una trasformazione sempre più incontrollabile. ..... e il peggio dobbiamo ancora vederlo.

In generale sarebbe bene rendersi conto che siamo di fronte ad un punto di svolta epocale, per cui bisogna darsi strumenti di conoscenza e di lotta che siano all' altezza della situazione, altrimenti non vale neanche la pena di muoversi.

Con questo opuscolo abbiamo voglia di mostrare come siamo passati dalla questione nazionale intesa in chiave politica ad un' altra concezione intesa in senso ecologico. Si dovrebbe anche capire perchè il nostro gruppo non ha aderito alla "federazione dei grupi autonomisti del friuli" che è nata nel convegno di venzone del 10 gennaio di quest' anno.

Speriamo che dopo tante polemiche che abbiamo avuto dentro e fuori il movimento friulanista, dentro e fuori il movimento anarchico ed antagonista, si arrivi a discutere della questione nazionale friulana in maniera seria, e questo opuscolo vuole essere un contributo a questa discussione.

MAGGIO/GIUGNO 88

Dal punto di vista delle risorse, il bioregionalismo prefigura il massimo livello di autosufficienza materiale che sia possibile realizzare nelle bio-regioni, negli insiemi di bioregioni, nelle eco-nazioni... e via in avanti nei successivi livelli di dimensionamento dell'organizzazione sociale. Non bisogna pensare che la vastità dei territori, la dimensione organizzativa e produttiva, i problemi del "piccolo" e del "grande" costituiscano ostacoli insuperabili per la consistenza "tecnica" di un discorso di questo genere. A sostegno della praticabilità di questo progetto c'è tutto il know-how, oramai consolidato, delle tecnologie dolci e conviviali che trovano il loro massimo rendimento di applicazione proprio in un'ottica di decentramento e di risparmio "strutturale". Di più, proprio il discorso del risparmio energetico strutturale, ormai in voga nel linguaggio politico, acquisisce senso reale solo in un'ottica di decentramento sostanziale dell'organizzazione sociale. L'ipotesi bioregionalista però non dovrebbe essere vista come una prospettiva anti-tecnologica. Anzi se da un lato essa è fondata su una sostanziale riduzione del trasporto di materia può invece benissimo usufruire di tutto il back-ground tecnologico più sofisticato per quanto riguarda il trasporto di informazioni che ha un costo energetico bassissimo. Semmai si pone il problema della qualità delle informazioni da trasportare. Il "villaggio tecnologico globale" inteso come capacità e possibilità di comunicare di tutti con tutti, non è affatto una prospettiva alternativa a quello bio-regionalista ed eco-sociale così come l'opulenza intesa come non-scarsità (post-scarsity anarchism!) è una caratteristica non contraddittoria con una organizzazione sociale parsimoniosa.

VALENZA POLITICA

Quindi la valenza politica del bioregionalismo consiste, dal punto di vista teorico, nel prospettare un progetto evoluto di decentramento e di autogestione in grado di eliminare EFFETTIVAMENTE le strutture e il retaggio del dominio, non solo nel senso politico ed economico (abolizione dello Stato e del Capitale) ma anche nella modellazione del rapporto con il territorio e con la sua storia sociale e naturale. Dal punto di vista pratico-immediato il bioregionalismo deve servirci come guida per "rileggere" la nostra collocazione nel territorio, del posto in cui viviamo e conseguentemente ad indirizzarci nella costruzione di relazioni sociali, politiche e organizzative che siano in armonia con questa nuova immagine ecologica che dobbiamo avere dell'abitare il mondo. Il bioregionalismo costituisce perciò un punto di vista intrinseco ed "oggettivo" che permette di stabilire un linguaggio comune e parametri di concettualizzazione che dovrebbero fra l'altro permettere il superamento di certi errori commessi dai movimenti rivoluzionari del passato anche recente. I movimenti infatti praticamente hanno sempre camminato lungo gli stessi "tracciati" solcati dal sistema del dominio (centralità della fabbrica, della metropoli, dipendenza dalla tecnologia...).

RELAZIONI ETNICHE

Un altro aspetto importante di un approccio bioregionalista è il fatto che esso può fungere da "interfaccia" nelle relazioni etniche che sempre di più si stanno socialmente concretizzando in termini di incompatibilità e di antagonismo. Cioè, con lo sviluppo dei localismi, da un lato stiamo assistendo ad una affermazione e difesa dell'identità locale sia in termini culturali che ambientali e dall'altro lato ad una retrocessione in valori reazionari e razzisti un po' dovunque. Diventa quindi compito dei bioregionalisti e degli ecologisti sociali sviluppare il concetto di "unità nella diversità" anche a questo livello. Per gradi di specificità si può andare ben oltre e inserire anche la questione delle nazionalità minoritarie dentro un'ottica ed un movimento bioregionalista. In Europa la questione delle nazionalità minoritarie può finalmente assumere una valenza nuova in grado di individuare anche uno sbocco ed una strategia politica. In questo senso stiamo già lavorando abbastanza efficacemente in Friuli (vedi convegno dei gruppi autonomisti del 9 gennaio '88 a Venzone). Questo per noi significa pensare il posto in cui si vive, pensare l'Europa, pensare il Mondo.

Il bioregionalismo è quindi un insieme determinato dalla confluenza di elementi sia naturali che culturali combinati fra loro al fine di pervenire ad una teoria ed una pratica per un corretto insediamento umano nel territorio e ciò con una capacità di applicazione generale a tutto il pianeta.

NUOVO INTERNAZIONALISMO

Per cui è chiaro che il bioregionalismo diventa un elemento fondamentale per un nuovo internazionalismo. Anche su questo punto è quindi possibile uno scambio creativo a livello internazionale per la creazione e stabilizzazione di legami reali con i popoli che attualmente si trovano sul fronte dello scontro diretto con l'imperialismo.

Però dal punto di vista della possibilità di praticare concretamente la strada bioregionalista ci troviamo immediatamente di fronte ad una prima grossissima difficoltà: il capitalismo, lo Stato, la "civiltà" industriale e tecnologica hanno talmente alterato e trasformato il territorio che ci giunge difficile riuscire anche semplicemente ad immaginare/immaginarci inseriti in una organizzazione sociale diversa da quella attuale.

IMMAGINARIO SOCIALE

Di fronte a questo dato di fatto si corre il rischio gravissimo che il dominio, attraverso la imposizione delle sue STRUTTURE OGGETTIVE (metropoli, fabbriche, uffici, ipermercati, poli energetici, autostrade, riordini fondiari, e mille altre cose...), si introietti stabilmente anche nelle nostre STRUTTURE MENTALI E PSICOLOGICHE. Quindi innanzi tutto un discorso bioregionalista, così come tanti altri discorsi relativi all'ecologia sociale, deve principalmente servire a disinquinare la mente.

Il bioregionalismo è quindi un elemento di questa nuova sensibilità che bisogna sviluppare.

Ovviamente dobbiamo riuscire ad incidere un minimo nella realtà ma non bisogna dimenticare che anche la nostra mente, anzi principalmente la nostra mente, è LA REALTÀ.

Coordinamento Friulano
per l'Ecologia Sociale

PUBBLICATO SU GERMINAL
MAGGIO '88

BIOREGIONALISMO

RIPENSARE IL POSTO IN CUI SI VIVE, RIPENSARE L'EUROPA, RIPENSARE IL MONDO

Il significato della parola "bioregionalismo" dovrebbe essere intuitivo per chi ha già un minimo di cultura politica e sia sensibile ai problemi ecologici. Ciò nonostante, sia la cultura politica ed anche (purtroppo!) quella ecologica sono poco orientate verso questa prospettiva. In Italia si occupano di bioregionalismo alcuni verdi fondamentalisti, la rivista AAM-Terra Nuova, il coordinamento friulano per l'ecologia sociale, alcuni compagni e gruppi del Veneto (in particolare il Circolo Roots dell'Università di Padova e il consiglio delle "tribù del Veneto") e la redazione della rivista Kontatto di Bergamo. Questi gruppi hanno organizzato l'incontro bioregionalista di Padova (19 marzo '88). Di recente (17 aprile) si è svolta una Festa Bioregionale a cura di AAM-Terra Nuova nel comune toscano di Borgo S. Lorenzo. Per il mese di settembre è previsto un meeting di due giorni sempre in Toscana.

Il bioregionalismo ha trovato un terreno abbastanza fertile in America, favorito da condizioni oggettive (grandi aree non urbanizzate). In Europa invece il movimento ecologico è stato ed è eccessivamente impregnato di politicismo, mentre negli Stati Uniti i movimenti alternativi sembrano mostrare proprio una carenza in senso politico. Di recente (gennaio '88), il filosofo francese Edgard Morin ha dedicato (pur in maniera superficiale ed insufficiente) un paragrafo del suo libro "Pensare l'Europa" al rapporto fra ecologia e regionalismo.

REGIONALISMO

In primo luogo "Regionalismo" sta ad indicare una concezione politico-geografica tesa a definire una autonomia gestionale in cui i problemi di una certa zona (regione) del territorio vengono affrontati, discussi e decisi dagli abitanti di quella specifica zona e non attraverso imposizioni di qualche autorità esterna o di uno Stato centrale. Data questa prima grossolana definizione, il regionalismo, inteso come istanza politica reale e riscontrabile in varie forme un po' ovunque, resta ovviamente un concetto molto vago, generico e contradditorio. Infatti le suddivisioni politico-militari storicamente date del territorio, portano al loro interno, in maniera determinante, i tratti della logica del dominio che è fatta di guerre, conquiste, spartizioni, annessioni di terre e popolazioni ad altre terre e popolazioni. Questi fenomeni hanno dato al mondo intero una organizzazione geo-politica del tutto squilibrata rispetto alle reali condizioni naturali, etniche e antropologiche che caratterizzano la storia della vita sulla terra. Una storia che va rivista in maniera integrata e orientata a contemplare tanto le caratteristiche degli ambienti naturali in cui si sono insediate le varie popolazioni, quanto le caratteristiche razziali, etniche e culturali delle popolazioni stesse.

Nel linguaggio politico corrente, per esempio nell'ambito del territorio dominato dallo Stato italiano, il termine Regionalismo può significare maggiori poteri amministrativi per tutte o talune Regioni (questi problemi sono stati in parte affrontati dallo Stato con l'istituzione delle Regioni a Statuto speciale). Attualmente una tipica rivendicazione di questo genere è quella della Regione autonoma Friuli separata da Trieste. A questo livello di specificità politica si parla più precisamente di "autonomismo". Quando poi un territorio viene individuato, attraverso parametri oggettivi e verificabili, in quanto nazionalità diversa da quella dominante, allora la rivendicazione politica conseguente si deve esprimere attraverso la parola "nazionalitarismo". A questo livello (si veda anche il caso della Sardegna) il significato della terminologia politica può essere chiarito abbastanza bene. Sia in Friuli che in Sardegna queste rivendicazioni assumono un segno politico sostanzialmente progressista. Diversa è invece la situazione delle varie istanze "localiste" che sono emerse negli ultimi anni soprattutto in occasione delle scadenze elettorali: vedi Lista per Trieste, Liga Veneta, Lega Lombarda.... quasi generalmente di impronta razzista e reazionaria ma non per questo del tutto prive di una qualche legittimità derivante da problemi oggettivi, in rapporto alle prevaricazioni dello Stato centrale verso le popolazioni locali o comunque come risposta alla paura di perdere una identità collettiva a fronte delle sempre più sostanziali trasformazioni del territorio. Non vogliamo qui soffermarci oltre su questi aspetti che ora ci servono solo per una contestualizzazione del problema.

BIOREGIONALISMO

Veniamo quindi al BIO-regionalismo. Il prefisso "BIO" sta ovviamente per "biologico" e in linea di massima potrebbe anche essere sostituito dal prefisso "ECO" e quindi avremmo l'ECO-regionalismo. In effetti, a proposito della questione friulana stiamo usando sia il termine BIO-regionalismo che il termine ECO-nazionalitarismo. È chiaro che l'uso e l'abuso di questi prefissi e di questi termini crea ormai un certo imbarazzo e un certo stato di disagio culturale. Infatti non siamo forse contro quelle che vengono definite "BIO-tecnologie"? Non ci sono forse in circolazione fin troppi "ECO-furbi"? Oppure, come lo stesso ecologo anarchico americano Murray Bookchin ci mette in guardia, dietro il termine "ecologia profonda" non si nascondono forse pericolose tendenze regressive antiumaniste e fascistoidi? Ma d'altra parte anche i discorsi appena fatti a proposito del "regionalismo" sono altrettanto densi di ambiguità e di significati contradditori, per cui l'unica cosa da fare è quella di cercare di chiarire il senso reale delle cose che si sostengono, al di là delle terminologie usate, anche se di terminologie (e di nuove terminologie!) abbiamo assolutamente bisogno.

Dunque il problema delle bio-regioni è quello di individuare delle zone di territorio omogenee per clima (o microclima), idrologia, geologia, flora, fauna, tipologia degli ecosistemi, eccetera. E fin qui non ci sono delle grosse novità anche se il problema in sè si presenta piuttosto complesso. Ma la bio-regione non è un concetto ricavabile solo per via scientifica: in essa si innestano gli elementi culturali. Ciò significa che una bio-regione deve venire individuata anche attraverso la storia sociale che in essa si è sviluppata e ciò in pratica può essere compiutamente fatto solo dagli abitanti del luogo. Al fine del recupero delle radici delle culture di adattamento fra insediamenti sociali e ambiente naturale, è di fondamentale importanza fare riferimento alla storia precedente all'era industriale perchè l'industrialismo, e conseguentemente l'era tecnologica, hanno indotto una disastrosa trasformazione dei rapporti fra popolazioni e ambiente e della nostra stessa immagine mentale del posto in cui viviamo.

SUPERARE LA SOCIETÀ INDUSTRIALE

È ovvio che un riassetto dell'organizzazione sociale e produttiva in un'ottica bio-regionale implica un superamento della società industriale. Tale superamento, si badi bene, non è indirizzato verso un'era post-industriale fondata magari sulle biotecnologie come vorrebbero i "nuovi padroni", bensì verso una società autogestita, decentrata ed ecologica. Questa precisazione è del tutto opportuna e va ad individuare come controparte politica e culturale non solo i nuovi manager e i nuovi teorici del dominio ma anche praticamente quasi tutto l'ambientalismo e la "sinistra verde" che non vanno oltre la prospettiva di una "nuova qualità dello sviluppo". A questo proposito (visto che di recente ha tenuto una conferenza a Trieste) va ricordato Enzo Tiezzi, deputato indipendente nelle liste del PCI, noto per il libro "Tempi storici tempi biologici" e considerato un riferimento importante per molti "verdi". Tiezzi prefigura, certamente in aperto conflitto con gli "industrialisti" del PCI, un modello di società che vorrebbe qualificarsi come ecologica pur mantenendo sostanzialmente intatte tutte le strutture fondamentali del dominio, del centralismo e della gerarchia. Ecco quindi che il bioregionalismo, sia dal punto di vista teorico che da quello pratico è uno degli elementi da contrapporre all'"ecologia di Stato" degli ambientalisti (e sinceramente se ne salvano molto pochi).

'78

AUTONOMISMO AUTODETERMINAZIONE LOTTA DI CLASSE

Le minoranze Etniche sono sottoposte ad un doppio dominio: a quello tipico capitalistico e Statale dello sfruttamento del lavoro e della limitazione delle libertà politiche si aggiunge l'espropriazione e la distruzione DELLA IDENTITA' ETNICA E CULTURALE che lo Stato opera nel suo processo di centralizzazione, riducendo così la vita dei proletari praticamente ad un'inferno. Il caso del FRIULI è uno di questi.

La lotta di Classe viene così ad essere compenetrata da elementi di carattere "nazionale" e anzi essa si rende possibile solo se viene fondata saldamente su questa unità più generale di obbiettivi.

Il problema grosso è quello di dare degli sbocchiRivoluzionari a questa esigenza di sentirsi "popolo".

La strada proposta dall' U.P.F. (Union Popolar Furlane dai Grops di Base) ci sembra allo stesso tempo ambigua e utopistica. Infatti in pratica loro si fondano su questa asserzione: IL DOMAN AL A UN SOL NON: NAZION FURLANE.

Per raggiungere questo obbiettivo mi sembrano esistere solo due strade:

1)Lotta Armata di Liberazione Nazionale, per la cacciata dal territorio Friulano delle istituzioni Politiche e Militari dello Stato Italiano e la costruzione di una Nazione Friulana (ma sarebbe meglio dire Stato vero e proprio) di impostazione Pluralistico-Borghese oppure Popolare-Marxista. Ma in ogni caso Uno Stato, inevitabilmente Autoritario Repressivo (anche se forse in un modo minore) difensore di nuovi privilegi che verrebbero a costituirsi per i nuovi dirigenti anche se Friulani.

2) "Lotta" per il raggiungimento per una maggiore Autonomia amministrativa della Regione (tramite l'approvazione di Leggi) che però rimane legata allo Stato Italiano.

Leggendo il numer di Giugno di IN UAITE (giornale del coordinamento dei Paesi terremotati) che riporta gli interventi del Convegno dei 34 Grops di Base tenutosi a Gemona il 3 di Giugno 1978, mi vengono da fare alcune considerazioni:

innanzitutto c'è subito da notare che viene immediatamente escluso in tutti gli interventi la stessa idea di una Rivoluzione Friulana e così i vari gruppi chiedono:

"Di bande nestre un rimedi fondamental a lu viodaressin a saltâ fûr a traviars di une fuarte autonomie de Nacion Furlane ancje restant tal Stât plurinacionâl Italian."
(Vierte Furlane)

"..per questo riteniamo indispensabile una raccolta di firme per l'autonomia del Friuli ...." (Comitato per l'Università Friulana)

"...la creazione di una Regione Friuli autenticamente autonoma..."
(Cristians pal Socialism Furlans)

"..ottenimento dell'autonomia amministrativa..." (Gruppo Giovani di S. Paolino-Udine)

Inoltre in questa strana Unità popolare se da un lato si esclude una " certa borghesia " (ma tutta?), dall'altro non si parla nemmeno della Chiesa, della sua egemonia sulle masse, dell'influenza deteriore che ha la Religione sulla formazione Politica-culturale della Gente. Non valgono certo a rivalutare i Preti le attività che alcuni di loro hanno fatto per mobilitare la gente durante le lotte per la ricostruzione delle zone terremotate.

Poi nell'intervento di "Scuele Furlane" si trova scritto che : " ...la contraddizione prima e dominante in Friuli è quella della Oppressione Nazionale, nel rapporto imperialistico, questa per adesso è sopratutto da combattere . L'unità delle classi popolari Friulane è la condizione per poterlo fare. Bisogna allora trovare le ragioni di un'unità di loro e non quelle di divisione."

SEMBRA UN BEL DISCORSO! Ma è fin troppo facile vedere che può servire a coprire delle unità interclassiste ed interideologiche, utili solo per il bisogno di egemonia di alcuni Ceti; per celare alcune contraddizioni che invece possono essere fondamentali.

L'Autonimia Amministrativa non può dare più possibilità decisionale al popolo, ma più Potere ai potenziali funzionari e dirigenti locali che si sentono frustrati di non veder attuare una gestione più diretta del Potere.

Infatti i proletari dovranno sempre fare i conti con i Padroni, i Poliziotti, i Commercianti, le carceri, l'esercito......

Secondo me la Liber/azione del Friuli passa attraverso la sconfitta della PAURA della Autorità, accumulata in secoli di Dominio Militare, Religioso...

Nessuna ambiguità, dunque, verso la Chiesa anche se assume aspetti "Popolari" e di "sinistra". Un'altra cosa da sconfiggere è l'ETICA DEL LAVORO e DEL SACRIFICIO!!!!

CONTINUA →

GLI SBOCCHI VERAMENTE RIVOLUZIONARI CHE SI POSSONO DARE ALLA FORZA ACCUMULABILE DALLA UNIFICAZIONE SU BASI ETNICHE DEL POPOLO/PROLETARIATO FRIULANO SONO PER ES.: LA LOTTA, DECISA E CON IL MASSIMO DISPIEGARSI DELLA FORZA, CONTRO LE SERVITŪ MILITARI, CONTRO L'ESERCITO, CONTRO LE CENTRALI NUCLEARI.... PER IL RIFIUTO EFFETTIVO DELL'AUTORITÀ DELLO STATO:

- RIFIUTO DI MASSA DEL SERVIZIO MILITARE
- RIFIUTO DELLA FARSA DELLE ELEZIONI
- RIFIUTO DI PAGARE LE TASSE E I SERVIZI.
- L'AUTORIDUZIONE DEI PREZZI
- LA RIAPPROPRAZIONE DEI MEZZI PER LA RICOSTRUZIONE DELLE ZONE TERREMOTATE ....

E A LIVELLO GENERALE LA CREAZIONE DI UNA ORGANIZZAZIONE SOCIALE DI TIPO **FEDERALISTA**, **COOPERATIVISTICO** ED **AUTOGESTIONARIO**, FUORI E CONTRO LE ISTITUZIONI DELLO STATO, IN CUI SI SVILUPPI LA CULTURA, LA SOLIDARIETÀ DI CLASSE, LA LOTTA ALL'AUTORITARISMO E ALLA PROPRIETÀ PRIVATA ......

QUESTO PAGA! E NON LE RACCOLTE DI FIRME, LE RICHIESTE DI "LEGGI BUONE"!....O ANDARE A PREGARE IN CHIESA!!!

FRIULI LIBERTARIO '78

E alore il zercli si siare. Tiurie e pratiche e van indenant simpri insieme. Turnin un mumintùt a le cuistion da lenghe.

Ma che furlane ise une lenghe
PRE-INDUSTRIAL? PRE-CAPITALISTICHE?
PRE-PULITICHE? PRE-STATAL?
PRE-SCIENTIFICHE? PRE-TECNOLOGICHE?
MIOR DI CUSSI!!

PARZECHE ALORE CHISTE LENGHE E POL TIGNI´ BOT A UN DISCORS DI JUSTIZIE SOCIAL, DI AUTOGESTION ECONOMICHE E PULITICHE (fasin di bessoi) E DI ECULUGJIE DAL TERITORI!!

Chist progjet noatris lu vin clamãt BIOREGIONALESIM, se si a voje si pol clamalu ancje "etno-sviluppo autocentrato" (ze môt che lu àn batiât atris) baste intindisi sui cuntignuz se veramentri si è dacuardi. Di sigur al´ è che lis peraulis si lassin disi e scrivi, podopo e contin i faz. I faz, chei dal "fa dibessoi": rapuarz di fuarze, puesç di lavor, solidarietât jenfri le int, culture, informazion, socialitât,... e àn di vi un VALOR UNITARI al di fur dai zôcs e dai interess pulitics; dome cussi si pol sperà in alc. Se no si cole simpri a jessi sotâns e comandâz di cualchidun. Venastaj une pulitiche fate su le puarte di cjase, che ledi a risolvi i problemas che si àn sot i vui.

Chist ancje al ul disi "CONFEDERAZION NAZIONAL DAI PAIS FURLANS": une idee pratiche che partis dai problemas di ogni di, frontâz cun scletèze e onestât, unic sisteme par fa incressi le libertât da jnt e da nazion furlane.

MA AL COVENTE ANCJE DI UN GNOF INTERNAZIONALISIM.

Le cuistion da justizie social, le cuistion da crisi ecologiche e le cuistion de autodeterminazion dai popui e son i tre ponz di crisi che stan fasint balicà dut il mont. le Armenie, il Tibet, le Palestine, il Kossovo, il Kurdistan, il Sudafriche,...i Indians da Americhe, o i Aborigenos da Australie e son problemas che nus riguardin ancje nun! E alore in chist sens bisugne pensà li rubis in grant. Un muviment autonomist-nazionalitari al´ à di fa madressi un progjet cal prefiguri une gnove organiziazion dal mont intêr secont un prinzipit di "unitât in ta diviarsitât". E alore si capiss che i vecjus arganis pulitics, lenghistics e filosofics no van plui ben. Par la cual nol conven propit sta a piardi timp daûr monàdis!

NO AL "RIORDIN FONDIARI" DA CUISTION FURLANE -

(... E DA CUSSIENZE)

GROP PA ECULUGJE
SOCIÂL DA BASSE
FURLANE

FAT DI BESSOI C.I.P. S.ZORZ DI NOJÂR
10 DI AVRÎL '88 VIE CANDOLI, 9

'79

per un «dossier friuli»

In questa pagina diamo uno schema di alcuni problemi che attanagliano il friuli. E' nostra intenzione continuare a raccogliere informazioni ed elaborarle per poi controinformare a livello di massa. Di questo volantone che stai leggendo ne verranno distribuite oltre 10.000 copie. Invitiamo tutti i lettori a partecipare attivamente ad un lavoro comune di conoscenza della situazione friulana per poter lottare contro lo sfruttamento e l' oppressione sociale e il degradamento dell' ambiente naturale.
Il "COORDINAMENTO ANTINUCLEARE FRIULANO" vuole continuare l' attività anche dopo la Marcia Antinucleare e si pone come struttura organizzata per un' attività di opposizione politica nella Regione. Compagni e collettivi che ne fanno parte si trovano in molti luoghi: Monfalcone, Gorizia, Udine, Cormons, Cividale, S. Giorgio di Nogaro, Gemona, Pordenone, S. Vito al Tagliamento.......

PER UN DOSSIER FRIULI/PER UN DOSSIER FRIULI/PER UN DOSSIER FRIULI/PER UN DOSSIER FRI

PER UN DOSSIER FRIULI: FOSSALON DI GRADO: CENTRALE NUCLEARE

Il 27 dicembre 1977 sulla prima pagina del quotidiano locale "Il Piccolo" appariva la notizia circa la decisione presa dal CIPE per la lottalizzazione di due centrali nucleari nel FVG e più precisamente in località Fossalon di Grado.
Nonostante la contrarietà espressa dalla giunta regionale risultava poi che nel bilancio di previsione 1979 dell' ENEL trovavano posto anche le due sezioni da 1000 MW da localizzare nel Fossalon.
Contro la centrale è inizialmente sorto il comitato Antinucleare di Fossalon la cui iniziativa maggiore è stata la festa Antinucleare di fine luglio dello scorso anno. Questo comitato si è successivamente [illegible] in lega che se anche dalle posizioni poli[illegible]ircoscritte è stato il primo movimento organizzato ad affrontare concretamente il problema e si pone tuttora come punto di riferimento.

NO ALLE NUOVE BASI MILITARI NATO

Le autorità militari avevano, ed hanno tuttora, intenzione di dislocare 4 nuove basi militari della NATO (Osoppo, S. Vito e Morsano al Tagliamento, Teor) che dovranno servire come depositi—forse di testate nucleari—dando quindi una qualità nuova alle già pesantissime servitù militari in Friuli.
Questa è la ristrutturazione delle FFAA dello "Stato democratico" e la ricostruzione del friuli promessa dai partiti! !
Ora dopo le grosse manifestazioni delle popolazione dei siti interessati la cosa è stata rimessa in discussione. E' ovvio però che le autorità militari ci riproveranno.
Va però notato ch
nel comune di Morsano
è stata raggirata con
rtino lavoro e
parte della po
anche stati
la prospettiv
all'esercito.
ricchezza.
conten

INQUINAMENTO BASALDELLA

Il comune di Campoformido ha il triste privilegio di ospitare l' inceneritore delle immondizie di Udine, inoltre nella frazione di Basaldella c'è il depuratore.
Quest' impianto inquina pesantemente il fiume Cormor, e con i suoi scarichi di liquame anche tutta la zona circostante.
Il comitato popolare che si è costituito a Basaldella ha svolto soprattutto opera di controinformazione e si sta impegnando per ridare al Cormor e alle zone limitrofe un' aspetto ecologico più consono alla sua natura di corso fluviale, ricordando che quest' area è destinata ad area verde.
Altri contributi all' inquinamento vengono dati dalle concerie Cogolo, dalle fogne del policlinico condotte a cielo aperto, sprovviste di depuratore e da liquami organici con probabilità di aumentare la crescita di virus, salmonelle e batteri in genere. Si è avuto di recente una nuova moria di pesci nel fiume Cormor.

ICFI: UN PROBLEMA APERTO

bito del problema dell' inquinamento in
so ICFI è senz' altro quello di mag
chimica farmaceutica italiana).
Sant' Agnese nei dintorni di
aperta il 5 ottobre
atico di quattro anni
78 verra' ordinato lo
ndustriale. Tale
causa del ter-
litico (D.C.
lita' anche
osta

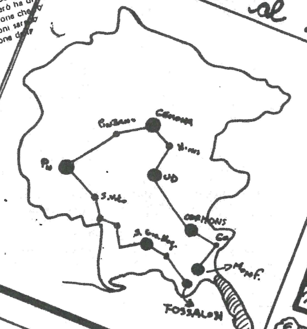
CORMONS: POLIGONO DI TIRO

E' in funzione permanente a Cormons, (Ca
Vallade) dallo scorso autunno un poligo
le esercitazioni di tiro da parte delle F
Contro questa esplicazione del milit
della devastazione del territorio ci
diverse occupazioni per impedire
I Carabinieri le hanno sempre
la forza per es. hanno lettera
fuoco alcuni occupanti.
La Giunta di Cormons si
poligono però ha di
occupazione che
le esercitazioni sar
la popolazione d
poligono.

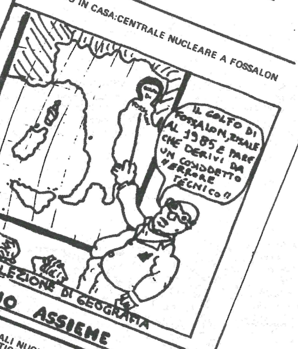
SERV

MARCIA IN FRIULI
CONTRO
LE CENTRALI NUCLEARI
LE SERVITU` MILITARI
L' INQUINAMENTO AMBIENTALE

dal 23 al 28 Luglio '79



L' ATOMO IN CASA: CENTRALE NUCLEARE A FOSSALON


IL GOLFO DI FOSSALON, RISALE AL 1985 E PARE CHE DERIVI DA UN COSIDDETTO "ERRORE TECNICO"!!
ANNO 2001: LEZIONE DI GEOGRAFIA

IL PERCORSO SI SVOLGERA` IN BICICLETTA SECONDO IL SEGUENTE PROGRAMMA.

partenza da Monfalcône il 23 Luglio
23: Monfalcone-Cormons.
24: Cormons-Udine.
25: Udine-Gemona.
26: Gemona-Pordenone.
27: Pordenone-S. Giorgio di Nogaro.
28: S. Giorgio-FOSSALON.

LOTTIAMO ASSIEME

CONTRO LE CENTRALI NUCLEARI E L' USO CAPITALISTICO DELL' ENERGIA.

CONTRO LE SERVITU' MILITARI E GLI ARSENALI ATOMICI.

CONTRO L' INQUINAMENTO AMBIENTALE, LE FABBRICHE DELLA MORTE E L' USO COLONIALISTICO DEL TERRITORIO.

PER LA RICOSTRUZIONE DELLE ZONE TERREMOTATE.

PER L' AUTODETERMINAZIONE DI CLASSE DEL POPOLO FRIULANO.

Questo Volantone è stato stampato in oltre 10.000 copie a cura del:
COORDINAMENTO ANTINUCLEARE FRIULANO

Dai dati usciti dal convegno anche la richiesta di un'università di Udine più friulana, che si espanda sul territorio, di un'Alpe-Adria smilitarizzata e senza confini e di uno sviluppo economico «autocentrato» ovvero raccordato con forze, cultura, preparazione e ambiente. Sulle linee della politica autonomista varie le tesi a confronto: da quella che vorrebbe la regione inquadrata in uno stato a ordinamento federale a quella che aspirerebbe alla creazione di una «Confederazione nazionale dei paesi friulani senza capitale e contro lo Stato». Poi la valutazione sul decentramento considerato negativo e, lo dirà Giorgio Cavallo, consigliere regionale di Dp, «falsa risposta della Regione al problema dell'autonomia».

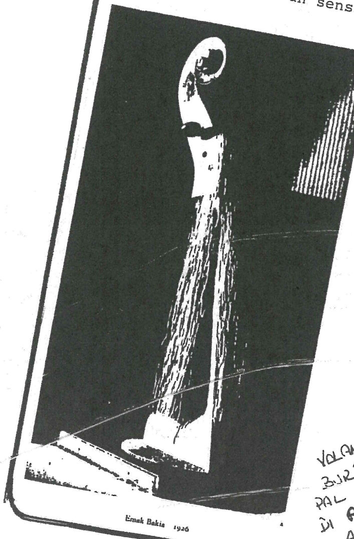
IL GAZZETTINO 10/01/88

Varie le tesi a confronto. Da coloro che pretendono una maggiore autonomia da Trieste a quelli che, invece, si battono per una regione autonoma friulana, da coloro che vorrebbero la regione inquadrata in uno Stato a ordinamento federale a quelli che invece aspirerebbero, tout court, alla creazione di una confederazione friulana dei paesi, contro lo Stato. ⑤

IL PICCOLO 10/1/88

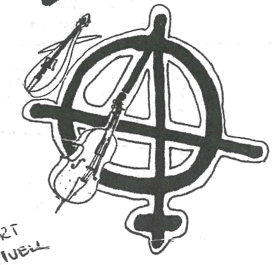
NO JÈ DOME MUSICHE

Forsit no duç chei ca scoltin Alan Stivell e an cussienze dal significât e dal valôr che rapresente in gjenerâl le so musiche. Il so al'è un bilisim esempli di "musiche etniche", chè dal popul bretòn. E le Bretagne (cussì come il Friûl) 'e saress une nazion par cont so, e invezzi a jé sot il stât franzês, cussì come il Friûl al'é sot il stât talian.
Venastai che il valôr di Alan Stivell e da so musiche nol é dome chel artistic (sal foss dome chist, al saress plui fazil glutîlu tal marchiât capitalistic da culture). Le so musiche e cjape un valôr pulitic jessint le so attivitât ancje une lote cuintri il colonialesim e le prepotenze dal podé.
Bisugne capî che le culture e le musiche di un popul, par mantegni le so fuarze, no a di vignî separade dal dirit di chist popul di vivi in plen le so identitât e in ta so tiare. Ogni popul al a di fâ valî i sie diriz: dai nêris dal Sudafriche ai Palestinês in Palestine ai Indiâns da Americhe e..... ai Furlâns dal Friûl.......
Si pol disi ancjemò alc di plui.
Al dî di vué, in tun mont simpri plui incuinât, sedial in ta nature che in ta societât, difindi fin in somp lis diviarsitâz culturâls, nazionâls e lenghistichis, al à il stes valôr che difindi lis specis viventis che stan par estinguisi: a jé une cuistion di lote cuintri il podé dal stât cal scjafôie e dal capitalisim cal vent e al compre dut (sal pos...ancje le musiche celtiche), e jé une lote di libertât in tun sens avonde avanzât,..... in tun sens di eculugje sociâl.



Emak Bakia 1926

FEVRÂR '88



VOLANTIN BURÎT FÛR PAL CONZIART DI ALAN STIVELL A TARZINT

24.2.88

Fât di bessoi a S. Zorz di Nojâr
par cure dal Coordenament pa
ECULUGJE SOCIAL

'88

GRAFIE (e no dome che....)
Ⓐ/NORMALIZADE

GRAFIE (e no dome che.....) A/NORMALIZADE....

....VENASTAJ CHE NUN O CONTINUARIN A SCRIVI (A FA E A PENSA´ ...) ZE MÔT CO VIN VOJE.

Prin di dut no lin a messe, (nancje a le "messe grande" da federazion dai grops autonomisc dal friûl, pa fieste Nazional a Tumiez dal dis di avril dal ´88, pai nufzent e undis ains da Patrie).

Podopo no lin nancje a votà, ni pai partîz taliâns ni par chei "furlâns";

E ze disi da aplicazion da l´ articul sîs da Costituzion? Ma viso let l´ articul numar zinc? (la Repubblica, una e indivisibile....)

Par la qual, le Region Friûl (ancje se dovess nassi..) ze saressie mo, se no atri che une struture pulitiche-ministrative al siarvizi dal Stât e dal Kapitâl Talian (....e da burghisie furlane..)

O forsit isal ancjmò cualchi storloç cal pense di meti a boli une cualchi mudifiche da Custituzion in tal chel grant cjalderon che si clame "riforme istituzional"?

Però, tal an 1992 e viarzaràn li frontieris da Europe! ...Par fa rindi mior le logiche di marcjat, (...al dis il lof a scufute rosse...) e fa funzionà miôr une cunumie che uè come uè a je masse imberdeade in tai interess particolârs... Nancje chi duncje nissune pruspitive pa autodeterminazion da naziôns sotànis.

Nus pâr clâr che i risultâz di une pulitiche autunumistiche istituzionâl, sie chenti che in Europe, par ben che ledi, e podin sedi dome chei di onzi, di vueleà, i ingranagjos dal podè.

ZE SI AIAL DI FA ALORE ???

Prin di dut, no si à di dâsi le sape sui pîs, venastaj bisugne rifudà le normalizazion.

Une pulitiche di normalizazion da cuistion furlane e à dibisugne di une grafie normalizade (e al val ancje il ledrôs dal teorema!)

Une pulitiche gnove invezit e à di da valôr e inmaneà lis diviarsitaz senze talpassalis!

Nun NO vin voje di vè di une lenghe furlane che sedi come ches atris lenghis, une culture furlane come ches atris culturis, une cunumie furlane come ches atris cunumîs.

Le cuistion da cunumie no à di tiranus in ingjan. Par esempli si sa che le Cjarnie e a problemas di svilup, ma tal friûl in gjeneral il capitalisim al´ è madrisût un grun ta chisç ains e al di di uè e zirin avonde bez (e dìsin co saressin une da Regions plui sioris). Se mai i problemas ju àn li personis e i strâz sociai plui dèbui (no a câs e son tanç i suicidios, le droghe e cress, l´ alcolisim al cuntinue).

I PARTÎZ TALIANS SI SBATIN LI BALIS, CHIST SI LU SA, E AL E´ AVONDE STUPIT E FASTIDIOS SINTI´ MERAVEJE E INDIGNAZION A CHIST PROPUESIT (come ta litaniis cuotidianis di Onde Furlane).

MA NO VIN JUDÛT NANCJE DI BANDE DAI PARTIZ "FURLANS" (D.P. e M.F.) UN FREGUL DI PULITICHE CONCRETE PAI PLUI DEBUI JENFRI LE SOCIETAT FURLANE.

PÔCJS CJACARIS, LA CHE LE PULITICHE "NO PAJE", NO SI METIN DI MIEZ NANCJE I "compains" e NANCJE I "furlanisc".

O PUDIN METI A LE PROVE DUÇ CUANÇ !!!

→

'79

FRIULI LIBERTARIO

AI COMPAGNI FRIULANI (O QUASI)

Abbiamo deciso di pubblicare, all'interno di questo numero di Germinal, gli articoli riguardanti il Friuli raggruppati in modo autonomo.

Questo iniziale (e dovuto) sganciamento della problematica friulana da quella triestina o triveneta ci permette anche di sperimentare concretamente l'ipotesi di un giornale friulano, proponendo alla discussione dei compagni qualche cosa di più che una semplice idea.

E' giunta l'ora di uscire dall'attività frammentaria e localistica, iniziando dei tentativi comuni di progetto politico e organizzazione territoriale.

Una strada praticabile è quella di formare organizzazione a partire dalle redazioni di un giornale invece che puntare al difficile collegamento operativo fra singole persone, gruppi o situazioni di intervento tra loro molto eterogenee in quanto collocate in campi d'azione diversi.

Si può cioè trovare in altro modo un minimo di unità politica ed organizzativa, non fittizia e non fine a se stessa, ruotando attorno ad un giornale periodico friulano. Questo non toglie niente alle singole realtà specifiche, anzi le potenzia e le valorizza e dà inoltre la possibilità di caratterizzarsi, agire o esprimersi a molte singole persone a tutt'oggi disperse ed isolate.

Il giornale in questione dovrà ovviamente essere legato alla specificità del popolo friulano inteso come nazionalità oppressa e non solo come proletariato soggetto al dominio capitalistico e statale.

A questo punto ci sembra che le cose vadano da sole: deve nascere FRIULI LIBERTARIO sulla scia degli esistenti Sicilia Libertaria e Sardegna Libertaria.

La proposta politico-organizzativa è quindi questa: costruire dove è possibile le redazioni di Friuli Libertario che si pongano come momenti di sintesi dell'attività svoltasi in Friuli. Ognuno continui a operare nella sua realtà (per esempio pubblicando ciclostilati locali) ma faccia propria la convinzione di porsi in un'ottica più allargata che valorizzi il pluralismo e l'autonomia di intervento, trovando però una sintesi comune più alta per una strategia libertaria in Friuli.

I COMPAGNI PROMOTORI

NAZIONALITA' FRIULANA E PROGETTO LIBERTARIO

PROPOSTE DI DIBATTITO E DI INTERVENTO

Catalogna, Paesi Baschi, Irlanda, Sardegna, Friuli, Occitania ... e tutte le altre comunità oppresse sia dal capitalismo monopolistico occidentale sia dagli stati marxisti del "socialismo reale" (Urss, Cina, ecc.): una mappa estesa di popoli senza volto e spesso sconosciuti che - accanto ai movimenti ecologisti, ai movimenti di liberazione delle donne, ai nuovi soggetti proletari che rifiutano il lavoro e praticano il sabotaggio e la violenza diffusa per opporsi al comando del Capitale - cercano con una rivolta/lotta, spesso difficile e sotterranea (scava, scava vecchia talpa...), di far saltare il coperchio autoritario e repressivo degli Stati Multi-Nazionali. La battaglia per la liberazione delle minoranze è una battaglia di libertà che però potrà trovare soluzione definitiva solo in una società decentrata, autogestita e federalista. Queste lotte hanno quindi senso solo se indirizzate verso l'abbattimento degli stati e l'autodeterminazione dei popoli e non certo per la creazione di "Stati nazionali indipendenti" .

Allo stato attuale delle cose bisogna rilevare che la maggioranza dei movimenti (o partiti) autonomistici, separatisti e nazionalisti è: **apertamente reazionaria** (i partiti sud-tirolesi ad esempio), oppure **moderata e riformista** (dall'Union Valdotaine all'Union Popolâr Furlane, di cui parlerò in seguito) e ancora **rivoluzionaria – autoritaria** (spesso marxista-leninista) come l'IRA irlandese o l'ETA basca ; tutti comunque e in varia misura avversari dell'autonomia reale dei proletari e delle lotte per una vera autodeterminazione delle nazionalità oppresse.

Il movimento libertario non è comunque assente da questa problematica; basterà citare gli esempi della FACO (Federazione Anarco-Comunista Occitana che si batte per un'Occitania libertaria composta da liberi comuni federati fra di loro), della rivista basca "Askatasuna" o di "Sicilia Libertaria" e infine della serie di articoli comparsi su "Umanità Nova" e su "A rivista Anarchica" degli ultimi anni che testimoniano del dibattito in corso nel movimento.

Veniamo ora ad alcuni s/punti per il lavoro politico che ci attende come militanti libertari impegnati in Friuli.

Per l'autodeterminazione della nazione friulana.

Su questo punto bisogna fare chiarezza una buona volta per tutte facendo giustizia di tutte le posizioni neo-istituzionali e neo-riformiste presenti nel movimento di opposizione sociale in Friuli: L'AUTODETERMINAZIONE DEL POPOLO FRIULANO NON PUO' CHE PASSARE ATTRAVERSO L'AUTOGOVERNO E L'AUTO-ORGANIZZAZIONE DELLA GENTE, ATTRAVERSO LA CREAZIONE DI UNA RETE DIFFUSA DI CONTROPOTERE POPOLARE SUL TERRITORIO. I MEZZI DEVONO ESSERE COERENTI CON I FINI CHE PERSEGUIAMO. Non esistono più spazi OGGI per "scorciatoie" riformiste; LA NOSTRA PROPOSTA CHE E' LA PIU' DIFFICILE E' ANCHE L'UNICA REALISTICA!

Occorre anche fare un minimo di analisi su ciò che è lo Stato oggi ed i suoi rapporti con i bisogni della gente; anche in relazione a chi propone di partecipare alle elezioni o di ottenere l'autonomia amministrativa come "mezzi per l'emancipazione della nazione friulana" (1).

Le istituzioni dello Stato/sistema dei partiti sono completamente ed irreversibilmente estranee/ostili ai proletari in quanto articolazioni centralizzate (parlamento) e decentrate (regioni, comuni) dello Stato plurinazionale. Esse devono permettere il comando e il controllo sociale sugli strati subalterni. Le proposte di autonomia amministrativa del Friuli e della partecipazione alle elezioni sono quindi perdenti per i seguenti motivi:

1) Rafforzano e legittimano lo Stato cosidetto democratico.
2) Anche nel caso - molto ipotetico e lontano nel tempo - di istituzione di una "Regione Friuli", IL PERSONALE POLITICO, LA GESTIONE E LA POLITICA DI TALE ISTITUZIONE ANDREBBERO ANCORA E SEMPRE CONTRO GLI INTERESSI DEL POPOLO FRIULANO (a parte forse che il potere si esprimerebbe in friulano.... ma per meglio sfruttarci!)
3) Davanti alle istituzioni statali OGGI ESISTONO SOLO DUE STRADE PRATICABILI:
   a) quella battuta dai riformisti (PCI in testa e i suoi reggicoda) che intendono entrare (usare) nelle (le) istituzioni per "cambiare" le cose; POSIZIONE IN REALTA' NON SOLO IRRIMEDIABILMENTE SUBALTERNA ALLO STATO E AL CAPITALE, MA ANCHE ORGANICAMENTE INSERITA NELLA LOGICA DI RIPRODUZIONE DEL POTERE;
   b) l'altra è quella di fare crescere e organizzare l'insubordinazione sociale diffusa e l'autonomia reale antagonista della gente, dei proletari, dei giovani, delle donne.

Non si può che essere contro lo lo Stato e di fronte alle elezioni non si può che praticare L'ASTENSIONISMO ATTIVO E DI MASSA non delegando a nessuno la nostra rabbia, le nostre lotte, i nostri bisogni ed i nostri diritti.

Ecco alcune proposte frammentarie di discussione.

Cultura e lingua friulana.

La lingua/cultura non è neutrale: è allo stesso tempo creata dal potere (economico) e creatrice di potere essa stessa.

La lingua, la storia e la cultura friulana devono quindi essere al centro di un grosso studio da parte nostra in quanto non sono a priori recuperabili e valorizzabili interamente in termini di liberazione (basterebbe pensare ai "valori" reazionari di famiglia, di proprietà e di sottomissione presenti nella memoria storica e culturale dei friulani).

Scuola e università friulana.

Sono anni che i friulani chiedono una loro università; ma quale?

Il ruolo dell'istituzione scuola/università è quella di ri/produrre e perpetuare il potere/sapere funzionale al sistema; SI TRATTA INVECE DI PROPORRE E LAVORARE PER COSTRUIRE UN SISTEMA EDUCATIVO/PEDAGOGICO NON-ISTITUZIONALE AUTOGESTITO E ANTI-AUTORITARIO. Il movimento libertario è ricco di esperienze pratiche e teoriche in questo campo; le proposte concrete possono essere scuole autogestite, università estiva, costruzione di una rete alternativa che produca cultura in modo decentrato (circolazione di libri, teatri, audiovisivi, ecc.)

Economia e territorio.

Ci sembrano utili le seguenti iniziative;

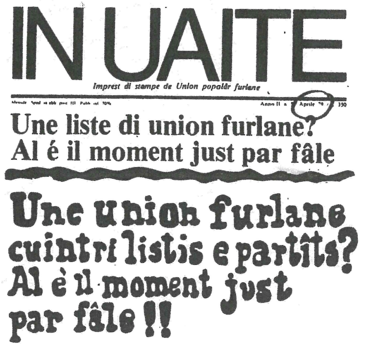
— inchieste sui luoghi di lavoro; eventuali contatti con settori di opposizione operaia nelle fabbriche;
— studio specifico del ruolo che ha l'economia friulana nel processo più generale di ristrutturazione capitalistica in atto nel nostro paese (lavoro nero, doppio lavoro, la figura dell'operaio contadino, il rifiuto del lavoro in Friuli e i suoi aspetti specifici, la fabbrica diffusa, ecc.);
— riflessioni sulle esperienze di cooperative fatte (soprattutto nelle zone terremotate) in Friuli e sulle sue prospettive;
— lotta antimilitarista sul territorio in relazione alla proposta di smilitarizzazione del Friuli;
— lotte contro il PIANO NUCLEARE in regione, contro l'inquinamento, contro le servitù militari;
—aggregazione/disgregazione giovanile/centri sociali autogestiti.

A.

- - -

Note.

1) Come l'Union Popolâr Furlane e il suo giornale "In Uaite" che aveva iniziato positivamente, quando si era costituita nel giugno 1978 come coordinamento di gruppi di base, ma è arrivata, nel marzo di quest'anno alla proposta di presentare alle prossime elezioni anticipate un candidato friulano per il parlamento italiano! Un altro gruppetto elettoralistico dunque con un programma politico inconsistente e demagogico e un personale politico eterogeneo (preti, friulanisti, vecchi e nuovi, qualche reduce della "nuova sinistra" ...) uniti da una ideologia neo-nazionalista e senza una reale base di massa. I fatti parlano da soli....e i proletari friulani sapranno giudicare!



IN UAITE

Imprest di stampe de Union popolâr furlane

Mensile Sped. in abb. post. III Pubb. inf. 70% Anno II n. [illegible] Aprile '79 L. 350

Une liste di union furlane? Al é il moment just par fâle

Une union furlane cuintri listis e partîts? Al é il moment just par fâle !!

ECOLOGJE SOCIÂL e
'85 AUTODETERMINAZION DAI POPUI

Lis lotis das minoranzis lenghistichis, etnichis e nazionalitaris, e àn dibisugne di une gnove strategje e di un gnôf implant teoric, se àn voje di la indenant e di vi un doman. Il pinsêr sociâl e pulitic tradizionâl al mostre le cuarde ancje su chisç problemas. E mancjn ideiis che sburtedin le jnt a movisi e a la indenant. In particolâr, ta quistion etnico-nazionalitarie, lis strategjis di stamp riformist e legalitari (racueltis di firmis, propuestis di lez, delegaziôns a Rome, richiestis di meti in vûre l' articul 6 da Costituziòn, entrisim ta istituziôns ....), e son sdrumadis jù come cjasis vecjs sot il taramot. No vâl le pene di ricuardà le storie di ze ca l'è stât fat dai "furlanisç" in chisç ains. Il Stât no si lasse comovi e i pulitics le voltin e le zirin come che àn voje e no mòlin nuje di plui di chel che in fin dai conz al pol fai comut par tignì di vûli ancjemò miôr le situaziòn.

Si pol sta sigûrs che ancje in Sardegne dulà che i autonomisç, (partito sardo di azione), e àn vût un ziart suces tas eleziôns, e scomenzaràn le fase dai imberdeis, dai compromes, dal impantanament ta istituziôns (...libars di scugnì brazà Kossiga par vie ca l'è sardegnôl...).

Ma in chiste ocasiòn no nus interesse tant cjacarà di cronache pulitiche, invezit o vin voje di fa das consideraziôns di caratar gjenerâl.

Scrivi, lei, fevelà furlàn, madressi i aspièz vitai da culture furlane al ûl disi ancje disintosseasi il zarvièl dal imagjnari prupunût/impunût dal Stât e dai mass-media.

Le culture furlane e à ancje tanç apièz negatîfs (di gambià) ma le so cjože filosofiche a jè basade une vûre su le oservaziòn da nature. Ancje i furlâns e àn lis lidriis tai popui celtics. Da chist pont di viste si podin meti-ad-un impresç di difese (cuintri l' ETNOCIDIO) che, se mitûz dongje in maniere organiche cu lis varjis formis di creativitât, e zovaressin a le lenghe furlane plui das lez di tutele (dadis tant che caritât) dal Stât Taliàn. No dome: ma chist progjet, di svilupà i aspièz ecologjcs da filusufie celtiche, a jè ancje le maniere par che i zovins furlâns e sintedin cun sudisfaziòn il fat stes di sintisi furlâns. No-ben-cussì ?

Nun 'o pinsìn che le quistion etnico-nazionalitarie e ledi pensade in clâf ecologjche, anzit par sedi plui prizis, in clâf di ECOLOGJE SOCIÂL. Ze vuerial disi?

Tant 'o vin di fa cognossi il significât da ecologje sociâl. Si trate di une gnove forme di pinsêr che met-ad-un socjetât e nature, vite e libertât sociâl e vite e libertât naturâl. Chist discors a l'è une vûre lunc, par la cuâl us rimandìn al libri di Murray Bookchin (ecologo anarchic merecàn) ca l'à par titul "L' ECOLOGIA DELLA LIBERTA'", par cumò in struc 'o pudin disi che il DOMINIO da l' omp su le nature a l'è une conseguenze dal DOMINIO jenfri le societât. Chist dominio jenfri le societât al--à tanç aspièz (sfrutament economic, sotananze pulitiche, gerarchie, autoritarisim,...). Un di chisç aspièz a jè propit le quistiòn das minoranzis lenghistichis e/o nazionalitaris, sciafojadis di un Stât forest. Sicheduncje, di ze bande si àie di cjapà il problema? L' antropologo libertari franzês Pierre Clastres le dîs clare e tonde in proposit: OGNI STÂT AL ' E' IL PRINZIPIT DAL MASSALIZI ETNIC IN VÛRE.

Librîs di rifiriment:
Murray Bookchin:"L'ECOLOGIA DELLA LIBERTA'" ed.ANTISTATO
Pierre Clastres:"LA SOCIETA' CONTRO LO STATO" ed. FELTRINELLI

Da numerosi punti di vista, esiste uno stretto legame tutti quelli che combattono questa vecchia società e la osofia celtica, anche se pochi ne sono consapevoli. Questa cietà ha cominciato a consolidarsi con l'invasione romana lla Gallia ed è essenzialmente basata su una visione ma-ialistica del mondo; chi lotta contro queste concezioni e utture cerca un'alternativa ad esse, e molto spesso est'alternativa — pur non traendo origine dalla cultura ltica — è straordinariamene vicina alla filosofia celtica. America esistono dei collegamenti tra le filosofie del-ndia e le idee portate avanti dall'evoluzione dei giovani, esempio nel rifiuto della superiorità dell'essere umano lla natura, nel ritorno all'unione con la natura, nel concetto dell'universo intero come un'unica entità: tutto questo è presente nel pensiero celtico. Noi non possiamo separare l'universo, come fa il materialismo teutonico e romano che ha portato a una divisione tremendamente dannosa: infatti, quando si ha la sensazione dell'unità dell'universo, non si può trattare altra gente come se fosse inferiore, non si può inquinare la natura che si vede allora come parte di se stessi.

(Intervista a Stivell raccolta da Daniele Caroli. GONG, Gennaio '77, pagg. 14-15).

COORDINAMENT FURLAN PA ECOLOGJE SOCIÂL.

— Volantin fat in ocasion dal concert di Alan Stivell e S.Danêl il 4di avost'85

ECOLOGIA SOCIALE E AUTODETERMINAZIONE DEI POPOLI

'85

Le lotte delle minoranze linguistiche, etniche e nazionalitarie hanno bisogno di una nuova strategia e di un nuovo impianto teorico, se intendono procedere ed avere un futuro. Il pensiero sociale e politico classico, mostra i suoi limiti anche su questi problemi. Mancano idee che spingano la gente ad agire e ad andare avanti. In particolare nella questione etnico-nazionalitaria, le strategie di tipo riformista e legalitario (raccolte di firme, proposte di legge, delegazioni a Roma, richieste di applicare l' articolo 6 della Costituzione, entrismo nelle istituzioni...), sono miseramente fallite. Non vale la pena di ricordare ciò che è stato fatto dai "friulanisti" in questi anni. Lo Stato non si lascia commuovere e i politici agiscono arbitrariamente e non concedono niente di più di quello che, in ultima analisi permette loro di controllare meglio la situazione. Si può stare sicuri che anche in Sardegna, dove gli autonomisti (partito sardo d' azione), hanno riscosso un certo successo nelle elezioni, inizieranno la fase degli inghippi, dei compromessi dell' impantanamento nelle istituzioni (...costretti ad abracciare Kossiga perchè è sardo...).

Ma in questa occasione non ci interessa parlare di cronaca politica, invece vogliamo fare alcune considerazioni di carattere generale.

Scrivere, leggere, parlare in friulano, maturare gli aspetti vitali della cultura friulana, vuol dire anche disinquinarsi il cervello dall' immaginario proposto/imposto dallo Stato e dai mass-media.

La cultura friulana ha anche degli aspetti negativi (da trasformare) ma il suo ceppo filosofico è basato significativamente sulla osservazione della natura. Anche i friulani hanno le radici nei popoli celtici. Da questo punto di vista si possono mettere insieme degli strumenti di difesa (contro l' ETNOCIDIO) che, se fusi in maniera organica con le varie forme creatività, gioverebbero alla lingua friulana di più delle leggi di tutela (elemosinate) dello Stato Italiano. Non solo: questo progetto di sviluppare gli aspetti ecologici della filosofia celtica, è anche il modo affinchè i giovani friulani sentano con soddisfazione il fatto stesso di essere friulani. O.K.?

Noi pensiamo che la questione etnico-nazionalitaria vada pensata in chiave ecologica, anzi per essere più precisi, in chiave di ECOLOGIA SOCIALE. Cosa vuol dire? Intanto dobbiamo far conoscere il significato dell' ecologia sociale. Si tratta di una nuova forma di pensiero che mette insieme società e natura, vita e libertà sociale e vita e libertà naturale. Questo discorso è molto lungo per cui vi rimandiamo al libro di Murray Bookchin (ecologo anarchico americano) che ha per titolo "L' ECOLOGIA DELLA LIEERTA'", per adesso in sintesi possiamo dire che il DOMINIO dell' uomo sulla natura è una conseguenza del DOMINIO dentro la società. Questo dominio all' interno della società ha molti aspetti (sfruttamento economico, oppressione politica, gerarchia, autoritarismo,...). Uno di questi aspetti è proprio la questione delle minoranze linguistiche e/o nazionalitarie soffocate da uno Stato straniero. Dunque, da che parte si deve prendere il problema? L' antropologo libertario francese Pierre Clastres si esprime chiaramente in proposito: OGNI STATO E'IL PRINCIPIO DELL' ETNOCIDIO IN AZIONE. →

lo stato, ovvero l'etnocidio

di PIERRE CLASTRES

Soppressione delle differenze culturali giudicate negative, o malvage, l'etnocidio è azione di un principio di identificazione; progetto di riduzione dell'altro diverso a un a me simile: gli indios in Amazzonia sono soppressi in quanto tali e volti in buoni cittadini brasiliani. Il processo di etnocidio vuole la riduzione del molteplice diverso: la sua dissoluzione nell'uniforme seriale dell'unità sempre identica a se stessa. E che cos'è esattamente la nostra struttura statale se non la messa in azione di un meccanismo centripeto che, là dove se ne manifesta la necessità, non esita ad usare la più spietata violenza per reprimere tutte le istanze centrifughe? Lo stato si vuole e ostentatamente proclama: il centro della società; in una da sempre ribadita rappresentazione antropomorfa, cervello che controlla le varie parti del copro sociale: il *«tutto»* dove le parti si ricapitolano; lungo delle decisioni ultime: alle quali tutti devono allinearsi. Se si spinge l'indagine nel cuore dello stato si scopre che la forza che lo muove e lo mantiene in azione è la logica dell'uomo assoluto: che procede contro l'orrore della differenza che il concetto di molteplice sta a significare. Svolgendo la riflessione entro le tecniche del pensare strutturale, noi scopriamo che la pratica dell'etnocidio e i processi di gestione della macchina statale funzionano allo stesso modo, e producono gli stessi effetti: sia che si consideri i risultati della «civiltà occidentale», sia che si consideri i risultati dell'azione della macchina statale, sempre ci si trova davanti a una volontà di riduzione progressiva, e finale cancellazione del molteplice, trasformando le diversità delle differenze in una identità, che si fa consustanziale necessità, pratica del gusto dell'identico: culto dell' *Unità*.

Dall'analisi formale passiamo a quella diacronica temporale, lungo il cui asse esaminiamo la cultura francese, come caso particolare della cultura occidentale, e a un tempo esemplificazione feconda dello spirito e destino dell'occidente. La Francia origina in una vicenda plurisecolare i cui confini coincidono meticolosamente con i processi espansionistici dello stato, agli esordi monarchico e poi repubblicano. A ogni ulteriore sviluppo della forza della macchina statale corrisponde una espansione della relativa cultura. La cultura francese è una cultura nazionale; è la cultura-culto del francese. La dilatazione dell'autorità dello stato francese si traduce automaticamente in un espansionismo anche linguistico. La nazione si può dire costituita, e lo stato si proclama detentore assoluto ed esclusivo del potere, solo là dove e quando la popolazione sulla quale si esercita la dominazione dello stato, parla solo e soltanto la lingua dello stato. Macroscopicamente, questo processo di integrazione passa per la soppressione di ogni possibile differenza. In questa necessità, coerentemente logica entro le strutture stataliste, rientra, dall'alba, la nazione francese: quando la Francia era meno della valle della Senna, e i suoi re pallidi signori del nord, i cui domini stavano tutti al di sopra della valle della Loira. La crociata contro gli albigesi, si abbattè sul sud cancellandone la differenza: religione, poesia, letteratura. Con il pretesto di condurre una crociata contro i catari tutto fu cancellato, e le popolazioni della Lingua d'Oc divennero sudditi del re di Francia. Con il trionfo dei giacobini sui girondini nel corso delle lotte politiche nate dalla rivoluzione del 1789: vittoria della tendenza centralista accentratrice su quella municipalista e federalista, il disegno dell'amministrazione statale di Parigi si perfeziona. Cancellate le regioni storiche, nate ed espressione di una realtà locale culturalmente omogenea, si introducono delle entità astratte: i dipartimenti, sorti proprio per frantumare e sopprimere quanto di differente sopravviveva, e così ovunque facilitare la penetrazione statalista. Così sprofonda la realtà antica del mondo rurale: la francesizzazione è infine conseguita. Ultima tappa di questo travaglio per cancellare le differenze la terza repubblica: essa trasforma irreversibilmente gli individui in cittadini con l'istruzione obbligatoria gratuita e il servizio militare di massa: l'etnocidio è consumato, ora finalmente si consente alle tradizioni locali di esistere, trasformate in elementi dell'industria dello spettacolo, ad uso e consumo del turista.

Anche da questo excursus brevissimo risulta ad abundantiam che la soppressione, a seconda delle necessità più o meno violente, delle differenze, cioè l'etnocidio, rientra nel naturale funzionamento della macchina statale, la quale procede sistematicamente alla standardizzazione dei rapporti tra gli individui: lo Stato non riconosce che cittadini eguali davanti alla legge.

• Ogni stato è il principio dell'etnocidio in azione.

TRATTO DA
Ⓐ RIVISTA
ANARCHICA Febb '82

Chiarito questo, dobbiamo rilevare che se lo Stato uccide le diversità in nome dell' unità, per contro l' ecologia sociale ha proprio come principio basilare lo sviluppo dell' UNITA' NELLA DIVERSITA'. Questo concetto è molto profondo ed è la base di una nuova epistemologia (teoria della conoscenza) e di una nuova organizzazione sociale ecologica ed autodestita. Citiamo Murray Bookchin: →

Ⓐ L'ECOLOGIA SOCIALE, OVVERO: L' UNITA' NELLA DIVERSITA'.

La razionalità libertaria innalza la naturale caratteristica ecologica dell'unità nella diversità al livello stesso della ragione, evoca una logica d'unità tra l'« io » e l'« altro » che riconosce la funzione stabilizzante ed integratrice della diversità, d'un cosmo di « altri » che possono essere compresi ed integrati simbioticamente. Diversità ed unità non si contraddicono a vicenda, non sono antinomie logiche. Al contrario, l'unità è la *forma* della diversità, il modello che le dà intellegibilità e senso; è perciò un principio unificante dell'ecologia e della ragione

DICEMBRE 1985

L' ECO-NAZIONALITARISMO: GUARDARE AL FUTURO.

In maniera del tutto intuitiva possiamo dire che quando si realizza un processo di autoidentificazione collettiva (che abbia come catalizzatore una lingua in quanto elemento di rappresentazione e mediazione dell'esperienza sociale e naturale), di un insieme di persone che condividono ampie relazioni ecologiche, economiche, antropologiche.... (per esempio: l'ambiente, il lavoro, l'abitare), si ha la costituzione di un popolo e quindi di una nazionalità. A rigore vanno considerati anche i popoli nomadi e le compenetrazioni nazionali nell'ambito di uno stesso territorio. Dobbiamo anche chiederci: possono nascere in futuro nuove nazionalità? Ciò non può essere negato in linea di principio. Anzi, la diversificazione va favorita in quanto elemento caratteristico dell'evoluzione naturale (vedi esempio del canto degli uccelli), e quindi vanno salvate le varietà linguistiche interne ad una data lingua. Riteniamo aperto il dibattito sul problema della Koinè e della grafia unitaria. Infatti bisogna chiedersi se l'unificazione della lingua sia un fattore omologante autoritario e funzionale a una logica statalista oppure se sia un atto necessario per salvare e sviluppare la lingua e se una Koinè aperta permetta anche lo sviluppo delle varietà interne alla lingua stessa.

Siccome non vogliamo ricorrere a definizioni codificate del concetto di nazionalità (peraltro riteniamo, con Chomsky, che neanche la lingua sia un concetto perfettamente definibile)descriveremo la questione in modo qualitativo con lo scopo di guardare ad una strategia di liberazione generalizzata e per trovare idee per lavorare concretamente su questo problema.

Crediamo che la nazionalità vada vista come un livello intrinseco della organizzazione sociale in quanto rappresenta la tendenza alla diversificazione sempre presente nelle dinamiche evolutive. La nazionalità si presta inoltre come elemento per dare una definizione oggettiva della scala di organizzazione della presenza umana sul pianeta.

In condizioni ottimali dal punto di vista politico la nazionalità dovrebbe rappresentare un sistema sociale organizzato dotato di significativi livelli di completezza nel senso che possiede sostanziali caratteristiche di autonomia ed autosufficienza. Dovrebbe trattarsi di un "sistema aperto" allo stadio climax (in equilibrio dinamico), in un rapporto di complementarietà con altri sistemi (nazionalità) contigui con i quali realizzare scambi ad alta informazione e a bassa entropia.

Il rapporto fra le varie nazionalità che si è storicamente modellato sulla base di guerre, invasioni, colonizzazioni, genocidi....dovrebbe in futuro seguire una cosciente e consapevole opera di incastro sulla base di una cultura interetnica ed interdisciplinare.

A fronte di questi fatti si pone ovviamente il problema del come agire, di cosa proporre e di quali stimoli e contenuti agitare.
Riteniamo che il discorso bioregionalista fatto salvo il suo carattere di scientificità e di applicazione generale,permette in particolare di rilanciare in positivo e con una qualità nuova il discorso etnico-linguistico.
Infatti una coscienza bioregionalista è affine ad una coscienza nazionalitaria ecologicamente intesa in quantola collocazione storica della formazione delle nazionalità è precedente all'era industriale e le nazionalità portano dentro di se i tratti delle culture dell'adattamento. D'altra parte lo sviluppo di una coscienza bioregionale porta ad una riconsiderazione in positivo (non archeologica) delle culture dell'adattamento e quindi converge verso la dimensione etnica in quanto fusione di molteplici culture dell'adattamento, e nel suo insieme dotata di una certa completezza.
Quindi la ricollocazione della soggettività in termini bioregionali porta anche ad una ricollocazione della stessa in termini culturali ed ad un aumento di sensibilità verso la storia naturale e sociale del luogo (bioregione) in cui si abita e del più ampio contesto nazionale di cui si fa parte.

CUÂL AVIGNÌ PAL FRIÛL ?

'84

L' avignì di un popul, al dì di vuè, al'è leât plui di simpri al distin dal mont intêr. Ogni popul al'à le so lenghe, le so tiare e le so muse; ogni popul al'à il so bon e il so trist.

Ta logjche dal Podè, un popul al'è fuart cuant cal burìs fûr un gro di sorestanz che savedin comandà. Jenfri chiste logiche un popul pa sedi alc al'à di vi un Stât par cont so e no sedi sot un Stât forest. Jenfri chiste logjche li naziôns sotanìs (come ca jè che furlane che no a daûr un Stât cal pritindi come tal câs dai slovens o dai sud tirolês) e son par fuarze di rubis sciafojadis e mitudis sot i pîs. Lc tutele da minoranzis, nomenade da Costituzion Taliane e jè une gruesse cjapade pal cûl. I faz lu mostrin, vonde jodi il tono da propuestis di lez su le lenghe e li pusiziôns dai partîz su le autonomie. Par sedi sclez, le storie e mostre ancje che no l'è just tignì dividude le lote pa autodeterminazion nazionâl di un popul, da lote pa une societât di libertât e uguaglianze. Ancje se chiste separazion in passat e fose stade juste, al dì di vuè no a plui nissun significât. 'O vin za dite in viarzidure che, al dì di vuè, in ta societât dai computer, da informatiche, dai missii,da energie nucleâr e vie discurint..., il distin di un popul al'è leât al distin dal mont intêr; venastai, un popul par rivà adore a mostrà le muse, pratindi i sie diriz, afermà le so dignitât e meti ad un le so autodeterminazion nazionâl al' à di disi alc di gnôf cal ledi a pro da libetât da umanitât interie.

Di chatre bande par no sdrumà jù come une cjase sot il taramot l' umanitât e à dibisugne che si sveiedi le cussienze da jnt e dai popui. In chiste lús l' avignì da Nazion furlane al va zirût tal lavôr di fa par dai une forme gnove a chel che di positif (e no l'è pûe) cal à jenfri di sè il popul furlan. E nol conven propit piardisi daur i pulitics.

E covente une teorie da nazionalitât che di une bande e gjavedi fûr le cuestion furlane dal pantan da pulitiche istituzionâl e di cheatre che dedi une gnove fuarze ale diviarsitât dal nestri popul.

ZIRÀ DI CHEATRE BANDE →

Tai faz, le teorie classiche da nazionalitât e puarte nade une forme istituzionâl (Stât o Regjon autonome) a li esigjenzis di autodeterminazion di une minoritât nazionâl sciafojade. Chiste pusizion no permet di fa vignì fûr dutis li energiis di cambiament che un popùl diviars al pol burì fûr. Al va ricuardât che dome le jnt che subiss il pês dal podè e pol fa madressi li ideiis e li lotis par fa nassi une gnove societât. Li "naziôns pruibidis" e an di fasi valì, li "lenghis tajadis" e an di fasi sintì, no dome par difindisi e no dome par esisti, ma par gambià il mont.

Se cualchi secul fa le Patrie dal Friûl e veve une forme pulitiche-giuridiche fra li plui indenant di dute le europe e se come che dìsin, o sin un popul salt-onest-lavoradôr, o pudin meti ad un une REAL- UTOPIE pe une GNOVE PATRIE DAL FRIÛL. Dome cussì si pol vi un doman!

1. CUINTRI IL MILITARÎSIM. Declarà il friûl tiare di Pâs, Nazion disarmade e neutrâl, senze esercit e sclavitûz militars.
2. CUINTRI IL GNOF COLONIALÎSIM. Refudà il progjet da "Regione Ponte" cal fâs da nestre Patrie une tiare di robariis al siarvizi dal capitalisim europeo e internazionâl.
3. PAR UN SOCIALÎSIM FURLÀN. Declarà il friûl tiare di libertât, justizie, uguaglianze; espropià li tiaris e li fabrichis, par une autogestiòn di chei che lavorin. Venastai: fasin di bessoi senze parôns!
4. PAR UNE GNOVE CUNUMIE. Declarà il friûl tiare di sperimentazion social, pal svilup di une gnove cunumie, fondade su "risorse rinnovabili", senze stranfariis (a bassa entropia), dulà che li personis, le societât e le nature si fondedin insieme secont gnôfs prinzìpis (ecologia sociale).

Dut chist al'è pussibil se si scomenze subit a svilupà un gnôf moviment nazionalitari che al metedi dongje le lote cuintri il podè che nus sciafoje come popul a le lote cuintri ogni forme di podè.

Friûl libar par un Mont libar!!

Grop Sociâl la Basse Furlane

Fat di bessoi San Zorz di Nejêr via Candoli 9 3 di Avrîl 1984
in ocasion da fieste de Nazion Furlane

OBIEZION TOTÂL IN FRIÛL!

Declarazion Di Obiezion Totâl di Pauli Nadalin di TISANA

1 JO NO VOI!

→ Timp indaûr mi è rivade cjase le cartuline di clamade a lis,armis, cu le cuâl mi ordenavin ch'o vares vût di presentâmi in-t-une caserme, imbombide di disperazion, di gnarvôs, di rabie, di oris vueidis di miars di žovins glotûts ogni an, di viestî une divise; tant l'impuartant nol'è pandi le mê individualitât, ma deventâ un numar di matricule, sclavizât ae logjche militâr.
Jò no j stoi! O-dîs di nò a chist progjet parturît su le mê vite; le dì maladete ch'o-varai di scomenzâ a furnî prestazions a l'esercit, le sole rube che contarâ e-sarà il mê nò totâl a chel ch'a-vuelin fàmi crodi ch'al-sedi un oblic zivîl e morâl, cussì come l'an passât mi refudai di fâ domande pal siarvizi zivîl.
Il fat di sielzi le rispueste le plui radicâl a l'oblic militâr al-nas da mê volontât anarchiche di volê inmaneâ une lote ch'e-sedi le plui cuintrimilitariste e le plui incisive pusibul.

2 CRITICHE DAL SIARVIZI CIVÎL.

→ Il siarvizi zivîl, in-t-un ziart sens, al-è altiarnatîf par mût di dî a l'esercit, parzé dutcâs al morose simpri cu lis instituzions.
Chist al-dà le pussibilitât al stât di gjestîlu e tignîlu di vûli e fâ in mût che ta sô slichigne si impantànin il spirt e lis lotis realmentri cuintrimilitaristis ch'a-partissin di une cjapade di cussienze individuâl, dislidrisint cussì a-traviars di une formalitât burocratiche le volontât di dineâ l'esercit e il stât stes.
Le obiezion di cussienze e-acete le mediazion cu lis instituzions, cul stât e di chealtre bande, sicu parados, e-legjtime l'esistenze da l'esercit, leât cul fiar dopli al stât, jessint il sô braz armât par imponi le sô esistenze, tal câs chiste e-fos metude in forsit.
Si lu sa, senze esercit no esistares le pussibilitât di fâ vueris, vueris ch'a-nàssin par intares das classis sorestantis, che cu le scuse da "difesa della patria" a-màndin al massalizi i puars disgraziâts, le vuere dai cuai, ch'a-vares veramentri un sens, a-sares propite chê cuintri i parons.
Le obiezion totâl e-discrote il leamp fra esercit e stât; chiste sielte di coerenzie viars i miei ideaj mi coste dodis mês di pereson.
Le mascare e-jè gjavade, il stât ti scoree parzé chiste sielte e-và fûr dal sistem, tu ti refudis di jessi sotan dal papà-stât, di jessi sotan di chist incons ch'al-a cundizionât e ch'al-cundizione ducj noaltris.
Si lu sa che ta vite di ogni dì o-scugnìn fâ dai compromes cu l'autoritât e le burocrazie, ma culì le 'save ch'a-volevin fàmi gloti, no mi lave-jù; no sapuartavi le idee di jessi obleât a meti a disposizion un lunc toc da mê vite a lu esercit, o a cualchi ent o cumun.

FAT DI BESSOL VIE LANDOLI, 9 S.ZURZ DI NUJÂR 3 AVRÎL '82
C.I.P.

CUINTRI IL MILITARISIM. 3

→ Il militarisim al-è ancje peât a problems tanche il nucleâr, lis galeris, il sdrumament e savoltament da nadure, l'autoritarisim, il sfrutament, propit parzé chiscj a-son tocuts dal mosaic de societât di vué, spiej da sô periculositât. Inclapâsi zirint rispuestis ad-un problem o a plui problems senze contestâ l'ordenament sociâl di cumò, al-ûl dî vê i vuj taponâts, e chist al-puarte a jessi partesans di une azion onanistiche e di riformisim da piês specie.
L'esercit nol'è une gjandusse in-t-un mond plen di salût, ma une das patologjis plui sflandorosis da tombadize societât dal podè.
Come le television e-instupidis lis personis che le seguissin, cussì il siarvizi militâr al-zîr di meti tal cjâf dai žovins un program di acetazion dai valôrs plui ricurints e domeants, in mût ch'a-vègnin riprodusûts.
Le vite militâr e-significhe dî di sì tanche vuarps, senze discori, a ordins e oblics rituaj, che il plui das voltis a-sflacjn le dignitât personâl. ordins dâts di jnt ch'a in caserme si clàmin gjeneraj, colonej, e ta vite difûr parons, burocrats, pulitics e predis, il dut cuinzât di rigjditât, dissipline, inscuadrament e control par sfantâ le tô individualitât indipendent ch'e-pense.
Le cumpetitivitât jenfri soldâts, le gjerarchie, il "nonnismo" par fàsi benvolê dai sorestants, a-nàssin da rabie, da l'ingus, dai scoreaments da vite di caserme, ch'a-puàrtin apene fûr di lì ad ats di vandalisim e tepisim agratis.
Prontâts cussì ancje ta vite a folpeâ e violentâ chej altris, a fâ dai rapuarts umans une rube senze sâl, par domeâ e pandi di jessi il plui fuart, pe tô cariere e pe tô pusizion sociâl, par ingrumâ plui bêz par comprâ daspò lis porcarîis ch'a-ti propònin i Mass-Media.

CJALÂ PAR DAUR →

---

collegamenti

A CURA del "GRUPPO SOCIALE della BASSA FRIULANA"

Stampato in proprio alla Cluet Ts. via f. severo 158/30 APRILE 82/ supplemento a "Lotta di Classe" Reg. Trib. di Milano n. 366 Red. resp. Alberto Lipparini.

SOMMARIO

- PRESENTAZIONE PER PUNTI.
- TERRITORIO: LE BASSE CHE SBRISSE.
- QUALE COOPERATIVISMO?
- DOSSIER DROGA.
- DONNE: PER IL CONSULTORIO AUTOGESTITO.
- APPRENDISTATO: SFRUTTAMENTO LEGALIZZATO.
- GOVERNO SPADA.

presentazione per punti

1. Il "Gruppo Sociale della Bassa Friulana" è nato come continuità politico-organizzativa delle mobilitazioni del 1980 per la conquista del Centro sociale e culturale autogestito. Il suo progetto guida rimane quindi la realizzazione di questo obiettivo, il cui raggiungimento non abbiamo mai considerato facile nè in termini tecnici (reperimento di una struttura adeguata) nè in termini di contenuti (sviluppo di una capacità progettuale per un' area socialmente e numericamente vasta).
I principi politico-organizzativi del G.S. sono quelli del-emocrazia Diretta, dell' Autogestione delle lotte e delle conquiste realizzate. Questa struttura di base rimane inoltre aperta a gruppi di affinità per qualche problema o a singole persone che si riconoscono in queste prospettive generali di metodo e che desiderano lottare in maniera nuova (nei modi, nei tempi, nella scelta e nell' organicità degli obiettivi) per una trasformazione sociale in senso egualitario e antiautoritario.
2. Questo foglio nasce sotto la spinta iniziale del "Coordinamento Operaio della zona Aussa-Corno" che intendeva intervenire con un suo punto di vista allo sciopero zonale del 23 aprile. Poi il discorso si è allargato a tutto , o quasi, il G.S.,Va detto che fare un foglio che parta dalla realtà per trasformarla non è facile. soprattutto in questi tempi bui, di ventate oscurantiste, in ogni caso siamo qua per proporre una serie di "Collegamenti" fra soggetti, fra tematiche, fra paesi, fra pezzi di realtà sociale in cerca di identità e di strumenti per agire.
3. Lo sciopero del 23 aprile. Lo sciopero come assenza dal lavoro sembra riuscito, la manifestazione di S. Gior- cisamente no! Lasciamo stare i contenuti dello sciopero (cioè il tipo di soluzione per far fronte al problema della disoccupazione) che sono già stati criticati nel foglio del " Coordinamento Operaio" (vedi interno) e quardiamo la qualità della manifestazione:
a) Il corteo è partito da una zona isolata, da sotto il cavalcavia (consacrazione della classe operaia al progetto della "Regione Ponte"?). A questo proposito ci è tornato alla mente il nostro volantino, distribuito il 21 novembre al corteo di Torviscosa contro la cava di Chiarmacis, il cui titolo era: "Sotto la panca la capra crepa, sot il puint e mûr le jnt".
b) La manifestazione è stata pochissimo propagandata nel "sociale" (nè manifesti affissi nè volantini prima e durante il corteo) tant'è vero che la popolazione non si è neanche accorta che c'è stata.
c) Il percorso del corteo è stato brevissimo (solo il centro del paese) con poca gente (meno di 500 persone) e poca combattività.
d) Al comizio (in piazza del Municipio) la gente ha cominciato come al solito a defilare. La qualità dei discorsi dei sindacati in termini di concretezza, di lotta, e di interpretazione della condizione degli operai e dei disoccupati era bassissima. L'unica cosa che è stata fatta risaltare chiaramente è la necessità della costruzione dello scalo di Cervignano (Sic!). Il sindaco di S. Giorgio, Lucio Cinti, si è inoltre dimostrato privo del senso del ridicolo quando in apertura del

Continue in ULTIMA

territorio: le basse che sbrisse

CAVE, SCALO, OCCUPAZIONE, DIFESA DEL TERRITORIO E ALTRE COSE.

Affrontando il problema del mega-scalo ferroviario di Cervignano dal punto di vista della difesa del territorio e con uno sguardo critico al modello di sviluppo a cui si intende sottoporre il Friuli, ci eravamo espressi, come "gruppo sociale della bassa friulana" (in occasione della manifestazione del 21 novembre contro la cava di Chiarmacis), in modo estremamente chiaro "Nè cave, Nè scalo, contro il saccheggio del territorio, per l' autodeterminazione del Friuli.".

Guardando ora questo problema dal punto di vista dell' occupazione operaia, la questione si fa certamente più delicata, soprattutto in rapporto alla situazione di crisi che si sta vivendo particolarmente acuta nella Bassa Friulana con circa 2000 posti di lavoro persi negli ultimi anni. Ma comunque stiano le cose non si potrà fare a meno, anche in questa occasione, di fare alcune considerazioni:

1. Dopo Chiarmacis, l' interpretazione del mega-scalo come "servitù economica" viene ora ammessa, seppure a mezza voce, anche negli ambienti politici e sindacali, in linea di principio favorevoli a quest' opera. Alcune affermazioni in questo senso si sono sentite anche nelle riunioni del "comitato unitario contro la cava" seppure in tale sede il dibattito sullo scalo è sempre stato duramente ostacolato per ragioni di "opportunità politica".

2. L' evidente contraddizione "No alla cava, Si allo scalo" appare ancora del tutto irrisolta nonostante le furbesche uscite come per esempio quella di tale Fattori (imprenditore) che metterebbe a disposizione suoi terreni in zona scalo per l' estrazione di ghiaia a prezzi competitivi, chiedendo in contropartita di realizzare nell' area dell' escavazioni un allevamento di trote. D' altra parte dalla Regione è venuto un No a queste proposte e una riaffermazione della volontà di aprire la cava di Chiarmacis.

3. L' utilità dello scalo a Cervignano non è stata affatto spiegata in maniera convincente e molte obiezioni di carattere specifico sono state sollevate anche sulla qualità dell' opera.
Oltre a ciò, il discorso sulle garanzie che aveva permesso (seppure di misura) la vittoria del referendum locale ai sostenitori dello scalo, viene ad avere una credibilità ridottissima considerato il modo assolutamente selvaggio in cui si sta muovendo la Regione su questo e altri problemi che riguardano il Friuli (vedi anche questione della diga di Pinzano, questione dell' Università di Udine ecc........)
4. Le promesse di occupazione relative alla realizzazione dello scalo appaiono molto ridimensionate ed in pratica si punta quasi tutto sulla cosiddetta economia indotta, vale a dire su una economia di carattere secondario e di limitate proporzioni rispetto agli investimenti per lo scalo e ai suoi costi sociali.Con i sol-

continua in ultima

AI ANARCHICS NO-I-COVENTIN
LAPIDIS - MUNUMENZ - CELEBRAZIÔNS....

'83

In chiste celebrazion dal cinquantenari dal funerâl dal anarchic Zuan Casali 'o vulin disi la nestre, parceche nus samee un imberdei o miôr, no nus va jù ca un anarchic al vegnedi celebrât das istituziôns, in chist câs dal Cumùn di Prât, ancje se si trate de Aministrazion Cumunâl di un puest, come chist da Val Pesarine, dulà che l' anarchisim a l' è jenfri lis lidriis da int e a l'è cognusût in ta so vere muse.

Il ricuardi dal funerâl "RIBELLE" di un "SOVVERSIVO" nol va dacuardi cul"sponsor" dal Cumùn, che dut câs al' è simpri un toc dal Stât Talian cal scjafcje cul so imperialisim culturâl, economic e lenghistic il nestri Popul (e le toponomastiche par furlan no nus comôf propit!) Une Istituzion duncje, ca rapresente il Stât, ca l' è jêr come uè e an je doman l' imprest di fonde par fa-i-interess dai parôns e dai sorestans di ogni fate.

Un anarchic al scombat cuintri dutis lis formis dal podè e no dome cuintri une forme par meti in pins un' altre che magari e rive ancje, une volte ogni tant a fai une celebrazion e a poià une lapide. No son rubis pai anarchics chistis ca!

Nus disin che Zuan Casali al jere un anarchic e che il so funerâl a l'è stât compagnât di discors umans e pulitcs in lenghe furlane da Cjarnie (e non come dice lo storico anarchico Triestino Claudio Venza che in un suo articolo parla di dialetto Carnico), venastai: un anrchic furlan, cjarniel, çençe Diu, çençe Stàt, çençe Parôns.............

Ma forse anche questa celebrazione è un segno dei tempi. Se tutte le altre forme politiche assunte dal grande ideale socialista dell'ottocento sono miseramente naufragate dentro la logica del potere, l'anarchismo pur essendosi mantenuto estraneo agli intighi del Palazzo, non è più in grado nella forma storica fin qui assunta di esplicare concretamente la sua azione contro il potere, per l' edificazione di una società autogestita.

Ma un nuovo anarchismo sta germogliando sulle radici etiche della natura umana e sulle geniali intuizioni politiche dei primi anarchici.

Nella storia ma contro la storia, internazionalista ma nazionalitario (Friûl Libar in tun mont libar), per la destrutturazione del dominio in tutte le sue forme, per una sintesi fra società e natura (ecologia sociale), per un rapporto a "bassa entropia" fra organizzazione sociale e risorse naturali,.......Il NUOVO ANARCHISMO, basato su una concezione biologico-culturale dell' essere delle persone nel mondo è una filosofia e una pratica di azione e di vita che partendo dalla natura della organizzazione sociale e dalla organizzazione della vita naturale può fare rinvigorire i grandi ideali di libertà e uguaglianza per cui milioni di persone di tutte le razze hanno già sacrificato (fino ad ora inutilmente) la vita.

UN GROP DI
ANARCHICS
FURLANS

[illegible] DI [illegible] S. ZORZE DI NOJAR 17/12/83 [illegible]

'86

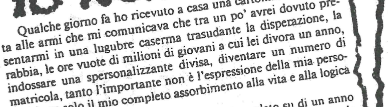
OBIEZIONE TOTALE

① IO NON PARTO

Qualche giorno fa ho ricevuto a casa una cartolina di chiamata alle armi che mi comunicava che tra un po' avrei dovuto presentarmi in una lugubre caserma trasudante la disperazione, la rabbia, le ore vuote di milioni di giovani a cui lei divora un anno, indossare una spersonalizzante divisa, diventare un numero di matricola, tanto l'importante non è l'espressione della mia personalità ma solo il mio completo assorbimento alla vita e alla logica militare.

Io però non favorirò questo progetto formulato su di un anno della mia vita, il fatidico giorno in cui dovrei iniziare a fornire le mie prestazioni all'apparato militare, l'unica cosa che diventerà operativa sarà il mio rifiuto totale a quello che vogliono farmi credere sia un obbligo civile e morale, come un anno fa, rifiutai di inoltrare domanda per prestare servizio civile sostitutivo.

Questo mio scegliere la risposta più radicale all'obbligo militare nasce dalla volontà, in quanto anarchico, di voler realizzare un momento di lotta veramente incisivo e realmente antimilitarista.


L'UNICO POSSIBILE DISARMO VISIBILE AUTOGESTITO!!
PALE E PICÒN, FASÌN DI BESSOI

② CRITICA DEL SERVIZIO CIVILE

Il servizio civile in un certo senso è un rifiuto generico all'esercito, in quanto accetta comunque le istituzioni quali referenti e garanti. Questo dà la possibilità allo stato di gestirlo e controllarlo affinché si arenino lo spirito e le lotte antimilitariste che partono da una presa di coscienza individuale, snaturando così attraverso una formalità burocratica la volontà di abolizione dell'esercito e quindi anche dello stato medesimo.

L'obiezione di coscienza accetta la mediazione con le istituzioni quindi con lo stato e paradossalmente legittima l'esistenza dell'esercito in quanto quest'ultimo è inestirpabilmente legato ad esso svolgendo la funzione di braccio armato per imporre la sua esistenza nel caso in cui questa venisse messa in discussione.

Del resto l'esercito è la struttura attraverso la quale resta in piedi la possibilità di far guerre che nascono per interessi delle classi dirigenti che sotto l'enfasi di frasi come «difesa della patria» ecc. mandano al macello le classi oppresse la cui unica guerra per salvaguardare i loro interessi sarebbe proprio quella contro i padroni e i burocrati.

L'obiezione totale mette a nudo la connessione tra esercito e stato e la conseguenza di questa scelta è la carcerazione per 12 mesi solo per la fedeltà ai propri ideali. La maschera è tolta, la recrudescenza statale agisce perché tale scelta non è compatibile con l'odierno sistema; ti rifiuti di metterti sotto la tutela del babbo stato, di quest'inconscio che ha condizionato e che condiziona tutti noi.

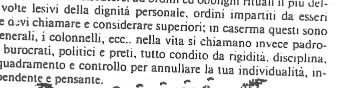
Purtroppo è vero che per mantenerci in vita siamo costretti a dover subire dei compromessi con l'autorità e l'apparato burocratico, ma qui il rospo che mi si voleva far ingoiare, personalmente mi era indigeribile; non sopportavo l'idea di essere obbligato a mettere a disposizione un lungo periodo della mia vita all'esercito. a qualche ente o comune.

③ CONTRO IL MILITARISMO

Il militarismo inoltre è indissolubilmente legato ad altri problemi come il nucleare, il carcere, la distruzione e lo stravolgimento della natura, l'autoritarismo, lo sfruttamento ecc. in quanto tutti aspetti connessi al tipo di odierna forma societaria, specchi della sua dannosità. Fossilizzarsi cercando risposte ad un problema o a una serie di problemi senza contestare l'odierno ordinamento sociale e senza proporre una totale edificazione dello stesso. significa non vedere la vera natura dei problemi e induce ad essere fautori di un'azione onanistica e di bieco riformismo.

L'esercito e la cultura del militarismo non compongono un isolotto di cancerogenicità sociale in un mondo prosperoso di salute ma sono una delle patologie più eclatanti della zombizzante società del dominio.

Il servizio militare tenta di attuare sugli individui un programma di assuefazione-accettazione di valori correnti e dominanti affinché essi vengano riprodotti. La vita militare significa obbedire ciecamente senza discutere. ad ordini ed obblighi rituali il più delle volte lesivi della dignità personale, ordini impartiti da esseri che devi chiamare e considerare superiori; in caserma questi sono i generali, i colonnelli, ecc.. nella vita si chiamano invece padroni, burocrati, politici e preti, tutto condito da rigidità, disciplina, inquadramento e controllo per annullare la tua individualità, indipendente e pensante.


ROMPETE LE RIGHE!

La rabbia, l'angoscia, le frustrazioni che ne derivano si ripercuotono nei rapporti con gli altri in maniera abominevole in caserma attraverso la competitività e la gerarchia anche tra reclute (vedi il nonnismo), per raggiungere privilegi e il benvolere dei cosi detti superiori. Fuori della caserma, riproducendo l'arroganza subita dal potere militare attraverso atti gratuiti di vandalismo e teppismo. Pronti così anche nella vita a calpestare e violentare gli altri, a fare dei rapporti umani una cosa smunta, per dominare e dimostrare di essere il più forte, per la tua carriera e posizione sociale e per avere più denaro per soddisfare l'avidità di beni la maggior parte inutili ma che aumentano il tuo prestigio in quanto i Mass-Media te lo impongono.

Sotto la naja coloro che ti comandano si ergono come modelli per alimentare i miti come la forza fisica, la virilità. la disciplina, la serietà, la sottomissione all'ordine e alla cultura costituita, ti insegnano il disprezzo per tutto ciò che non è allineato e massificato per il debole e il diverso in quanto la spersonalizzazione a cui tu sei sottoposto anche al difuori dell'esercito viene fatta passare per un valore positivo chiamato normalità: ti viene propagandata anche un'etica sessuale; anche se sei completamente nudo non sarai mai privo di un'arma. avrai con te il tuo cazzo che come una pistola colpirà i suoi bersagli: in poche parole viene ribadita l'azione alloplastica che il potere ha sugli individui insegnando loro, per perpetuarsi. di utilizzarlo anche nella propria esistenza nei rapporti umani e sociali; ciò significa agire verso l'esterno per affermare la propria identità senza tener conto. comunicare e rispettare il mondo e gli altri. quindi una falsa e marcia identità: il modo di essere caratteristico dell'universo maschile.

④ CONTRO IL POTERE

La società del dominio è alloplastica in quanto si rifiuta di riconoscere e interagire con le caratteristiche e i bisogni della natura e ha portato l'uomo ad uscire dal ciclo dell'evoluzione naturale trasformando la società umana in un cancro che sta distruggendo il mondo e quindi anche se stesso attraverso sistemi politici autoritari di uomini che decidono e sfruttano e di uomini che obbediscono e sono sfruttati. Questo non solo nei regimi totalitari ma anche in quelli fondati sulla presunta democrazia indiretta che è uno spettacolo farsa per ottenere consensi dagli sfruttati e sottomessi, attraverso un sistema economico capitalistico e non ha nessuna importanza in termini di giustizia sociale se privata o statale, fondato sulla competitività e disuguaglianza sociale che si serve di un sistema produttivo caratterizzato da una dispendiosità inutile e dalla nocività per la salute del pianeta; vedi i sistemi di produzione energetica entropici attuati con fonti non rinnovabili altamente inquinanti e dissipatori.

Il mio no all'esercito è un no all'obbligo di partecipare al loro gioco, ai loro messaggi, alle loro decisioni sulla mia vita, a diventare uno degli infinitesimali pezzi di carne che copre il loro lurido scheletro, al loro iniettarmi per un anno una dose massiccia e rincarata rispetto alla vita normale del mondo che mi impongono, del loro tipo di rapporti sociali, del loro modo di intendere o obbligare l'esistenza, della loro pretesa che io volente o nolente debba collaborare, riconoscerli, accettarli; io invece con la mia scelta rivendico la volontà di distruggere tutto ciò che vuole la mia oppressione, di oppormi alla loro logica di morte e asetticità.

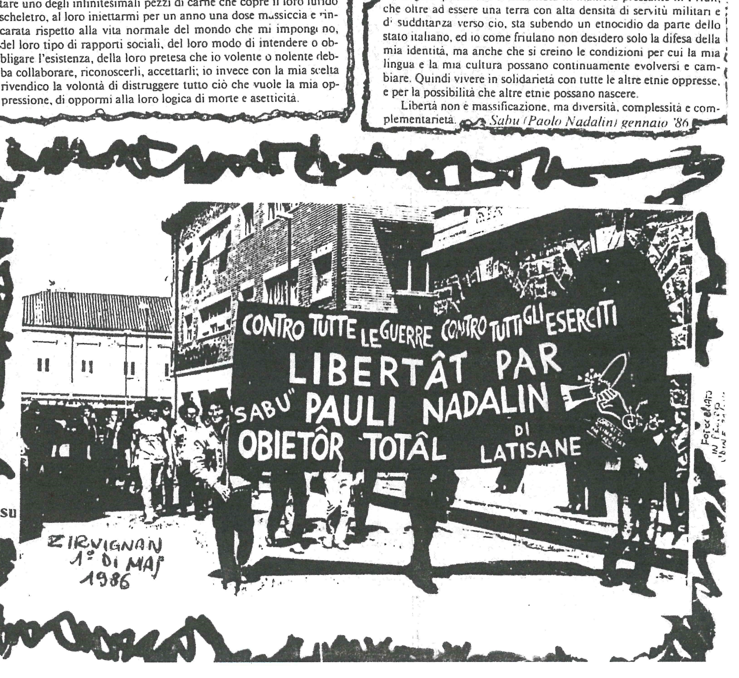
⑤ UTOPIA?

La mia utopia. che i miei desideri di libertà e felicità trabocchino, che le cose cambino veramente, che si attui una decentrazione in villaggi, politica, economica e produttiva con forme di democrazia diretta senza delegare a nessuno le proprie decisioni e i propri bisogni. favorendo la produzione energetica con tecnologie dolci e fonti rinnovabili a bassa entropia e non inquinanti. produzioni artigianali su piccola scala contro la centralizzazione industriale dispersiva economicamente e creante situazioni di lavoro nocive. alienanti e stressanti. per l'agricoltura biologica. contro la distruzione e l'impoverimento del terreno attraverso i concimi e antiparassitari chimici, per la massima autosufficienza produttiva dei villaggi, per l'usufrutto dei mezzi e strumenti di produzione, per la libera acquisizione dei beni di consumo necessari ai propri bisogni, per una fusione tra maschile e femminile, per lo sviluppo di una soggettività androgina. che porti alla completezza e autonomia della propria personalità. per l'ecologia della mente, per un corretto modo di porsi rispetto al mondo e agli altri individui. Penso che questo atteggiamento possa essere racchiuso nel concetto di unità nella diversità. concetto che si oppone alla logica omologante e oppressiva di cui l'esercito come organizzazione è portavoce.

⑥ 'O SOI FURLAN

Logica questa che si manifesta in maniera pressante in Friuli, che oltre ad essere una terra con alta densità di servitù militari e di sudditanza verso ciò, sta subendo un etnocidio da parte dello stato italiano, ed io come friulano non desidero solo la difesa della mia identità, ma anche che si creino le condizioni per cui la mia lingua e la mia cultura possano continuamente evolversi e cambiare. Quindi vivere in solidarietà con tutte le altre etnie oppresse, e per la possibilità che altre etnie possano nascere.

Libertà non è massificazione, ma diversità, complessità e complementarietà. *Sabu (Paolo Nadalin) gennaio '86*


CONTRO TUTTE LE GUERRE CONTRO TUTTI GLI ESERCITI
LIBERTÂT PAR "SABU" PAULI NADALIN DI LATISANE
OBIETÔR TOTÂL
su

ZIRVIGNAN
1° DI MAJ
1986

'81

FRIULI LIBERTARIO

AUTODETERMINAZIONE, DISARMO UNILATERALE, DESTATALIZZAZIONE: PER UNA STRATEGIA AUTOGESTIONARIA DI LIBERAZIONE NAZIONALE.

ALLE/AI COMPAGNE/I FRIULANE/I, DI NAZIONALITA', E/O DI LINGUA E/O DI TERRITORIO

Cogliamo questa occasione per rilanciare il progetto di "Friuli Libertario" come giornale/rivista per una strategia della liberazione generalizzata che contempli al suo interno anche il nazionalitarismo friulano. Ci rendiamo conto che la problematica nazionalitaria (secondo la quale il friuli è da riconoscersi a tutti gli effetti una nazionalità oppressa, sottoposta al dominio dello stato italiano) non è condivisa da tutti i compagni libertati che abitano nel territorio della NAZIONE FRIULI che secondo un punto di vista storico - geografico va dal Timavo al Livenza. Secondo noi ogni libertario presente nel nostro territorio (e ogni libertario in generale) deve essere sensibile a questo tipo di istanze anche se non le vive psicologicamente in prima persona. Questo per non contribuire alla rimozione di uno degli aspetti dell'oppressione e del dominio.

I friulani e i proletari friulani in particolare non possono accettare di essere rinchiusi in una riserva perchè ciò sarebbe l'anticamera dell'annientamento della loro identità e della loro diversità. Riserva territoriale, visto che si intende restringerli in zone sempre più limitate di territorio; riserva culturale definita tramite alcune concessioni sulla lingua ma assolutamnete nessuna sulla nazionalità, sulla economia, sulla cultura reale.

Quindi una strategia libertaria in friuli non può prescindere dalla considerazione di quell'elemento antropologico basilare che è l'identità etnico - nazionale di un popolo, al fine del raggiungimento della sua liberazione da ogni sfruttamento.

Nessun popolo ha mai accettato di farsi cancellare dalla scena della storia, anche se ciò storicamente è accaduto e continua ad accadere. Va rilevato poi che le lotte, contro la strategia di omologazione e annientamento portata avanti dal sistema del dominio, fanno parte del patrimonio più generale dell'ECOLOGIA SOCIALE LIBERTARIA che valorizza le diversità e la complessità delle forme di vita. Dal punto di vista strategico inoltre, un concreto programma politico in friuli non può prescindere dalle lotte contro le servitù militari, contro il neo - colonialismo, per il raggiungimento di livelli di autodeterminazione popolare. Pensiamo perciò che il progetto "FRIULI LIBERTARIO" possa essere fatto proprio da tutti i libertari di nazionalità, di lingua, o comunque presenti nel territorio friulano, senza che questo comporti una riduzione dell'indentità dei singoli compagni o collettivi ma che viceversa diventi l'occasione di arricchimento reciproco.

DISARTICOLARE I PIANI NEOCOLONIALISTICI SUL FRIULI

NI GJAVIS NI SCJALI
CUINTRI IL SAVOLTAMENT E LE ROBARIE DAL TERITORI
PE AUTODETERMINAZION DAL FRIOL

Sabato 21 novembre a Torviscosa si è svolta una manifestazione popolare contro l'apertura, nella frazione di Chiarmacis di una cava di dimensioni enormi: 25 ettari (75 campi) di area per oltre 20 metri di profondità.

Un corteo fatto di lavoratori, giovani, bambini e contadini con i trattori si è mosso da Chiarmacis per arrivare alle 15 in Piazza del Popolo a Torviscosa dove dopo un strumentale comizio di alcuni burocratici delle istituzioni, è stato staccato l'impianto voce impedendo ad una persona che stava per parlare, di esporre il suo punto di vista. Poi tutto si è sciolto nell'insoddisfazione generale.

E' stata registrata la presenza di circa 400 persone, molte se si tiene presente le dimensioni di Chiarmacis, poche se si pensa il problema riguarda oltre che Torviscosa, molti comuni della Bassa Friulana. La ghiaia estratta in quella cava dovrebbe servire alla costruzione della prima parte dello scalo - merci di Cervignano, il quale oltre ad avere conseguenze sul piano agricolo, (275 ettari di terreno fertilissimo sottrato alle coltivazioni) e su quello ecologico (per vie di inquinamento del suolo, acustico, ecc.) rappresenta una mega - struttura centralizzata dell'organizzazione sociale e soprattutto una nuova servitù economica per il Friuli. Tutta la gente della Bassa è contraria alla cava, e nel comune di Cervignano oltre il 40 % è contraria allo scalo, una percentuale che dopo gli ultimi fatti è sicuramente in aumento. Se quindi dovessero iniziare i lavori a Chiarmacis, si tratta di attuare forme di boicottaggio diretto e di massa per impedire il loro proseguimento.

"E cumo' in Friûl e jè rivade ancje le ore "DELLE GRANDI OPERE" cal ûl disi: MAXI-CAVE, MAXI-SCALO, MAXI-STRADE........ MAXI-CAPITALISTI come chel sior Ferruzzi di Ravenne cal'à comprât la Torvis e al' intint viarzi che bocogne di gjave a Cjarmazis, che partarà il disio in ta faldis, in tal clime del lôc....

Ma al' chist, di viarzi àtris gjavis, un gnôf sacrifizi cal ven domandât tal nòn dal scjali di Zirvignan e tal nòn da "REGIONE PONTE". Ma si sa ben che sot il puint no restin che i frizzons e plui di dut li conseguenzis di zè cal cor par sore.

NOL E' CHIST IL SISTEME DI SVILUP CAL COVENTE AI PROLETARIS FURLANS!"

(Estratto dal volantino del "Grop Soziâl da basse furlane" distribuito alla manifestazione del 21 novembre a Torviscosa)

La lotta contro le nuove cave nella bassa friulana non è soltanto una lotta ecologica per la difesa del territorio e della salute, essa diventa anche lotta anticolonialista se riesce a mettere in crisi il progetto dello scalo e allarga il dibattito alla questione della "Regione Ponte".

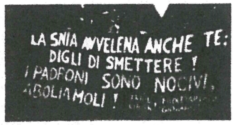
Elenchiamo ora alcuni dei numerosi e preoccupanti aspetti che caratterizzano IN GENERALE il problema delle cave.

- Si opera una continua sottrazione di zone fertili all'agricoltura;
- Si provocano ingentissimi danni idro - geologici con l'abbassamento del letto dei fiumi, l'abbasamento delle falde acquifere con mancanza di acqua nei pozzi meno profondi e distruzione di zone boschive e di piante coltivate rimaste con le radici all'asciuto;
- Si provoca un'inquinamento delle falde sia superficiali (sistematicamente messe allo scoperto dalle cave) che profonde; questo avviene oltre che durante l'attività di scavo, anche inseguito, quando le cave vengono abbandonate senza mai recuperarle all'attività agricola, bensi spesso riempite, di rifiuti urbani e industriali contenenti di tutto.

In molti casi quindi l'ultima fase delle cave è quella di diventare laghetti colmi di acqùe putride, ricettando di topi e zanzare, focolai di infezioni anche gravissime (epatiti e la mortale leptospirosi) per le zone circostanti.

Alcuni di questi probelmi verificatosi anche in altre regioni sono già sorti nella bassa friulana e altri sorgeranno qualora si aprisse la cava di Chiarmacis e altre sulla Napoleonica.

Quindi, obiettivi precisi e chiari per la salvaguardia dell'equilibrio ecologico della bassa friulana stanno nell'impedire l'apertura di nuove cave e nell'imporre una moratoria sullo scalo, predisponendo nello stesso tempo forme di risanamento del territorio, delle falde acquifere, della laguna di Marano mettendo anche sotto inchiesta popolare alcune fabbriche inquinanti come la Chimica Friuli (ex Snia), le Concerie Cogolo (e altre fabbriche della zona Aussa - Corno), le ceramiche di Girardi ecc..



Questi obiettivi si saldano inoltre alla memoria storica delle lotte popolari nella Bassa Friulana del dopo guerra (lotte del Cormor) che hanno rappresentato oltre che la richiesta di occupazione e di reddito anche un momento di autodeterminazione del territorio.

Il tipo di programma sopra enunciato si inserisce armonicamente in un discorso più generale di difesa popolare nonviolenta, di autogestione delle risorse naturali e sociali tramite lotte dirette e di massa degli oppressi contro ogni forma di sfruttamento capitalistico, che significa inquinamento, militarismo, lavoro nocivo, nero, coatto, ecc.. Occorre accumulare forza/dibattito/organizzazione/proposte per sviluppare e rafforzare i momenti e le strutture di autodeterminazione dal basso, contro ogni delega allo Stato per innestare in ogni situazione specifica di lotta i presuppoati di una liberazione collettiva dallo sfruttamento, dalla fatica, da ongi autoritarismo e gerarchia.

'86

③

Sot le naje i tiei capos si drèzzin tanche modej par sglonfâ i mîts sicu le fuarze fisiche, le virilitât, le dissipline, le seriosetât, le sotananze a lu ordin e ae culture constituide, ti insegnin a rineâ dut chel che nol'è metût in scuare, metût a nivel pal debul e pal diviars, tant che le spersonalizazion a le cuâl ti sotoponin ancje fûr da l'esercit e-ven fate passâ par un valôr pusitîf ch'a lôr clàmin normalitât; ti ven imponude une etiche sessuâl; ancje se discrotât no tu sarâs mai disarmât, tu varâs simpri il tô uzel che tanche un revolver al culpissarà i siei bersais; in pocjs peraulis il podè al-ribadis le sô azion aloplastiche sui omps, insegnant-lôr, par prolî, di doprâlu ta vite di ogni dì in tai rapuarts umans e sociaj; chist al-ûl dî lâ pal mond a pandi le propie identitât senze tignî a-cont, cumunicâ e rispietâ il mond e chej altris, une identitât fente e patoche: il mût di jessi tradizionâl da l'univiars dai mascjos.

④

CUINTRI IL PODÊ. CUINTRI DUTIS LIS FORMIS DI OPRÈSION.

Le societât autoritarie e-jè aloplastiche propit parzéche si refude di ricognosi e interagj cu lis particularitâts e i bisuins de nadure e e-a puartât l'omp a lâ-fûr dal zercli da evoluzion naturâl, transformant le societât umane in-t-un cancar ch'al-stà sdrumant il mond e se stes a-traviars sistems pulitics autoritaris, indulà che pôs a-decìsin e a-còpin e putros a-son sfrutâts e a-dìsin di sì. Dut chist no dome tai stâts totalitaris ma ancje in ta chej fondâts ta fantasime "democrazia indiretta", che no jè nujealtri che un spetacul-farse par otignî consens dai sotans, a-traviars di un sistem di cunumie capitaliste implantât su le cumpetitivitât e disavualianze sociâl, ch'al-strazze energjis e ch'al-intossee il nestri planet; viôt par esempli i sistems di produzion energjetiche entropics di cumò, cun fonts ch'a no si rignovin, une vore incuinants e strazzadits.

Il mê nò a l'esercit al-è un nò a l'oblic di žujâ cun lôr, di scoltâ i lôr messazs, lis lôr decisions rivuart ae mê vite, di dèventâ un dai tancj tocs di cjâr ch'e-cuviarz il lôr scarsanali cragnôs, al lôr inietâmi par un an une dose bocogne e rincjarade rispiet ae vite normâl dal mond che mi impònin, dal lôr mût di viodi o intindi i rapuarts sociaj, da lôr pratese che jò, vuei o nò, o-scuen colaborâ, ricognossju, acetaju; le mê sielte e-pant le volontât di sdrumâ dut chel ch'al-ûl le mê opresion, di lâ-cuintri ae lôr logjche di muart e rasegnazion.

⑤

UTOPIE?

CHISTE LE ME UTOPIE: fâ in mût che i miei desideris di libertât e gjonde a-sflurissin, che lis rubis a-gambiedin pardabon, ch'al si crei il decentrament tai paîs, pulitic, economic, produtîf cun sistems di democrazie drete, senze delegâ a dinissun lis propis decisions e i propis bisuins, favorint le produzion energjetiche cun tecnologjis dolzis e fonts rignovabilis a basse entropie e no incuinants, produzions artesanâls su pizzule scjale cuintri le centralitât industriâl dispiarditive economicamentri e ch'e-cree puescj di vôre tuessins, alienants e stracadits, pe agriculture biologjche, cuintri il savoltament e l'impuariment da tiare a-traviars un mût di coltâ chimic, pe:plui grande autosuficjenze produtive das vilis, par l'autogjestion di miezs e imprescj di produzion che ognidun al-cjoli seont i siei bisuins, par fondi il lât masculin e chel feminin, pal disvilup di une sogietivitât androgjne, ch'e-puarti ae completezze e autonomie da propie personalitât, pa ecologje dal cjâf, par un mût just di pònisi viars il mond e le jnt. In altris peraulis il struc di chel ch'o-ai dit si pol siarâlu tal prinzipi di UNITÂT IN TA DIVIARSITÂT, prinzipi ch'al si scuintre cu le logjche talpassadore da l'esercit.

⑥

'O SOI FURLAN.

Logjche chiste che culì, in Friûl, e-fâs viodi dute le sô brute muse; culì in Friûl, tiare impestade di sclavitûts militârs e sotananze; Friûl ch'al-subis da bande dal Stât Talian un massalizi etnic; jò, come furlan, nó vuei dome difindi le mê identitât, ma vuei ancje ch'a-cressedin lis cundizions ch'a-podedin fâ evolvi e gambiâ le mê lenghe e le mê culture, venastai: VIVI!! Vivi in solidarietât cun dutis lis etnîis oprimudis, e pe pussibilitât che altris etnîis a-podedin nassi.

LIBERTÂT NO ÛL DÎ VUALIVITÂT, MA DIVIARSITÂT, INTRIGOSITÂT E CUMPLEMENTARIETÂT!

CUINTRI DUCJ I ESERCITS!
CUINTRI DUTIS LIS PERSONS!
CUINTRI IL FOLIEAMENT DA L'OMP SU L'O. P, SU LE FEMINE E SU LE NADURE!
PE ECOLOGJE SOCIÂL!

SABU LIBAR

COORDENAMENT FURLAN PA ECOLOĜJE SOCIÂL

CAS. POST. 36 S. ZORZ DI NOJÂR.

'86

1. Il Friûl al' è. Avonde savoltât, ma al ten duro ancjemò.

2. Il Friûl al' è une Naziòn. A chist proposit 'o pinsin ca sbaglin di gruess chei ca cròdin cal convegni cjalasi in tal spieli da ideologje Stataliste, non dome parzeche al' è stùpit sperà che il Stât Talian al deventedi plurinazionâl, ma soredut pal significât filosofic e pratic cal parte jenfri di se il pont di viste statalist. In alternative a le ipotesi di une Naziòn furlane (auto?)governade sot forme di Stât e confederade al Stât Talian, 'o prupunin di inmaneà une "Confederazion Nazionâl dai Pais Furlâns" che à di jessi une rube fate di bessoi, dai furlans pai furlans, fur da logjche Statâl e fûr dal imagjinari sociâl istituzionalizât.

3. Il Friûl al' è une Naziòn senze Stât. Miôr cussì, ancje se in "prime approssimazion " chist al compuarte ca ven a mancjà parfin chel jôc di pupilanze (sic!) come che
tutele (sic!) come che an par esempli i Slâfs. 'O disìn miôr cussì, parzeche chist fat al lasse libare da colonizaziòn Statâl le cuistiòn da lenghe e da nazionalitât. Si disarà ca esist le "filologjche furlane" che fâs za une vûre d dâns ma al vonde rispuindi che chiste congreghe borghese e taliane (ta sostanze) a jè cuintri le Naziòn Furlane, par la cuâl,urint sedi sclèz, si sta une vûre pûc a clarì le cuistion e a fa sta cuzzo chel lofio di Feo di Beàn.

4. Il Friûl al' à tanç parôns. Taliens, Talianoz, Triestins, Terons, Todescs, publics, privaz, militars e"zivii"....duç e fàsin i lûr comuz. Prime o   dopo bisugnarà partai vie dut. Ma e esist ancje une "gnove razze parone" di chenti che sta fasint boine afâre in friûl e in zîr pal mont e i autonomisç borghês (tipo MF) , che a disi il vêr no àn mai pandût pardabon le cause dal Popul, e stan tentant di rapresentale par contà alc di plui.

5. Il Friûl nol à timp di piardi. Il segrêt di une gnove culture furlane al sta tal rivà a dai sostanze teoriche, epistemologjche a lis tendenzis plui scletis dal môt di jessi furlâns. Par fa chist bisugne bandonâ le sotanânze viers il Stât e le Glesie, vì coragjo rivoluzionari e frontà le"sfide da complessitât".

6. Il Friûl al à bisugne dai zovins. Par vie dal bombardament "culturâl" dai mass-media, i zovins no rivìn a cjatà ta lenghe e tal jessi furlâns un mot di agì cal dedi risultaz e sodisfazion. Mutif in plui par zirì alcdi gnôf.

VOLANTIN
PAL 3 DI AVRÎL DA '86
↗ FIESTE DA NAZION FRIÛL

7. Il Friûl..............

8. Il Friûl ....

9. Il Friûl ....

10. Il Friûl al à bisugne di anarchie.

DUT CHIST AL'È PUSSIBIL SE SI SCOMENZE SUBIT A SVILUPÂ
UN GNÔF MOVIMENT NAZIONALITARI CAL METEDI DONGJE LE LOTE
CUINTRI IL PODÊ CHE NUS SCJAFOJE COME POPUL A LE LOTE
CUINTRI OGNI FORME DI PODÊ -

PE ECOLOGJE → Ⓐ SOCIÂL

'81

—Lotte ecologiste contro le fabbriche inquinanti, le centrali nucleari e il saccheggio del territorio;

—Lotte anticapitaliste contro la dittatura del lavoro salariato, coatto, alienato, contro i sacrifici proletari e l' attacco padronale alla condizione operaia;

—Lotte delle donne contro la dipendenza economica, sociale e sessuale dalla società maschilista;

—Lotte del proletariato giovanile per conquistare una migliore qualità della vita e per sconfiggere le ideologie di morte (vedi eroina e terrorismo..)

—Lotte antiimperialiste e di liberazione nazionale;

Tutti questi sono punti di partenza egualmente importanti per minare il sistema del dominio che ci sta prospettendo un futuro di desolazione e di morte.

Se il punto di partenza specifico in questione è quello delle lotte contro le servitù militari in friuli, esso deve integrarsi all ' interno di un grande progetto di realizzazione di una NAZIONE FRIULANA SMILITARIZZATA E NEUTRALE. Questa idea-forza può e deve essere fatta propria da tutto il popolo friulano, un popolo che ha sempre sofferto e che è sempre stato sottomesso e che può far diventare il suo riscatto storico un fatto di importanza internazionale.

Le molte piccole e grandi situazioni di lotta che si creano in friuli devono trovare un continuo coordinamento, indipendente da tutti i partiti e istituzioni, che dia forza e valorizzi le energie che di volta in volta si sviluppano, ma che rischiano di esaurirsi in mancanza di un progetto complessivo.

APPUNTAMENTI

- VENERDÌ 10 LUGLIO A VALERIANO ORE 20.30 MANIFESTAZIONE IN PIAZZA CONTRO LE SERVITU' MILITARI (Comitato di lotta di Valeriano)
- SABATO 11 LUGLIO A ROVEREDO IN PIANO CONCERTO PER LA PACE CON I NOMADI ORE 21.00 STADIO COMUNALE (Circolo culturale Avianese)
- LUNEDI 13 LUGLIO A MONFALCONE - ORE 20.30 IN PIAZZA UNITA'. MANIFESTAZIONE SPETTACOLO A SOSTEGNO DELLA LOTTA DEL POPOLO IRLANDESE - SUONERANNO GLI HUMUS (ex-WHISKY-TRAIL) (Comitato [illegible])
- VENERDI 24, SABATO 25, DOMENICA 26 LUGLIO GIORNATE DI LOTTA E DI FESTA AD OSOPPO CONTRO IL MILITARE E IL NUCLEARE (organizzano giovani di Osoppo)

ETICA, LIBERTA', FELICITA', ECOLOGIA e AUTOGESTIONE

PER LO SVILUPPO DI UN NUOVA PROGETTUALITA', CAPACE DI TRASFORMARE IL BISOGNO DI FELICITA' DELLE SINGOLE PERSONE IN UN "MOVIMENTO COLLETTIVO" DI TRASFORMAZION STRUTTURALE DELLA SOCIETA'.

IL PROBLEMA ETICO. L'etica (ció che é giusto, ció che é sbagliato, ció che é consentito, ció che é proibuto...) é sempre stato lo strumento piú efficace delle metafisiche religiose e delle ideologie totalitarie. Essa rappresenta quanto di peggio e quanto di meglio la natura umana puó fornire. Bisogna liberarla dalle impostazioni filosofiche che forgiano credenze e valori finalizzati a rendere schiava e succube la gente. Accanto al totalitarismo etico che ha caratterizzato la prima metá di questo secolo si sta ora diffondendo una tendenza alla semplificazione caratteriale delle persone che le rende sempre piú attaccate al possesso delle cose e dei propri simili piuttosto che alla qualitá della vita.

L.etica oggi, si pone come problema centrale per un " movimento collettivo" che punti alla liberazione generalizzata da tutte la forme di dominio. Questo problema é stato poco chiaro, in termini culturali, fra i movimenti di lotta dal '68 ad oggi, anche se intuitivamente percepito e codificato sotto la formula del "il personale é politico". L'etica, dal punto di vista della libertá e non del potere, é qualche cosa che non si puó definire con precisione pur essendo possibile e positivo cercare di darne qualche immagine:

—L'etica come "ecologia della mente" per suscitare i migliori istinti di cui é potenzialmente dotata la natura umana;

—L'etica come fonte di "energia dolce"per alimentare l'attivitá progettuale e creativa del movimento;

—L'etica come tensione individuale per la ricerca di reciproco accordo, appoggio e intesa all'interno degli strati sociali che subiscono il dominio;

—L'etica come strumento di conoscenza per il superamento di tutte le fratture determinate da secoli e secoli di storia caratterizzata dal succedersi di sempre nuovi tipi di societá gerarchiche, autoritarie, violente.

> *"Il compito dell' etica non è quello di insistere sui difetti dell' uomo e di rimproverargli i suoi 'peccati': essa deve fare opera POSITIVA, indirizzandosi ai suoi migliori instinti.............. il suo scopo è quello di creare un' atmosfera sociale in grado di far comprendere alla maggioranza delle persone, in modo assolutamente abituale, cioè senza esitazioni, gli atti che conducono al benessere di tutti e al massimo di felicità per ciascuno." (Pietro Kropotkin)*

Il sistema del dominio ci prospetta un futuro di desolazione e di morte. La distruzione della natura va di pari passo con la distruzione della coscienza critica delle persone e anche la giusta perdita di fiducia nelle capacità trasformative della politica e dei movimenti classicamente strutturati si sta sempre di più trasformando in accettazione incondizionata dello "status quo". Con la morte della "politica" rischiano di collassare anche la volonta e il desiderio di cambiamento e di conseguenza l' apatia sembra essere la forma mentale più diffusa.

Il problema nuovo sta nella capacità di percorrere il cammino della trasformazione strutturale della società, attraverso la fusione dei molteplici percorsi soggettivi, guidati non come si è classicamente si è sempre tentato, da concezioni del mondo incarnate in minoranze dirigenti ma tramite un "movimento molecolare" con una diversa e più evoluta strutturazione delle forme organizzative e di coordinamento.

Fortunatamente la storia, in alcuni particolari momenti, ci ha dimostrato che è in linea di principio e anche in pratica possibile l' autodirezione, l' autoregolazione, l' autogestione del processo trasformativo e della società trasformata. D' altra parte la natura ci è ancora più di aiuto per lo sviluppo di questa nuova ETICA E CULTURA ECOLOGISTA E AUTOGESTIONARIA. Infatti lo studio degli ECOSISTEMI ci porta a considerare una intrinseca autoregolazione del mondo naturale, basata sulla diversità, sulla complessità e il pluralismo, e ci invita a ricercare e praticare la via della autoregolazione sociale che escluda definitivamente la regolazione autoritaria condensata storicamente nello STATO.

COORDINAMENTO ANTINUCLEARE E ANTIMILITARISTA FRIULANO.

Per informazioni
rivolgersi a Radio
Onde Furlane UD
Piazzale Cella 63
Tel.0432/26864

volantino stampato in proprio in 2000 copie alla Cluet ts/via f. severo 158/ 9 luglio 81

'87

LA NAZIONE FRIÛL E IL PROBLEMA ETNICO-LINGUISTICO

Nazione non vuol dire Stato. Questa è una doverosa precisazione per capire il problema. La nazione è qualcosa di culturale che caratterizza un popolo da un altro, lo Stato è un artificio, una istituzione inventata dall'uomo, che si è rivelata, come preconizzavano gli anarchici, una delle più abberranti strutture di dominio mai create: il dominio e l'ingiustizia stessa portati a norma, a legge.

Così ha scritto l'antropologo libertario P. Clastres: "Lo Stato si proclama detentore assoluto ed esclusivo del potere, solo là dove e quando la popolazione sulla quale si esercita la dominazione dello Stato, parla solo e soltanto la lingua dello Stato"... "il processo di etnocidio vuole la riduzione del molteplice diverso: la sua dissoluzione nell'uniforme seriale dell'unità sempre identica a se stessa"... "cancellate le identità storico-culturali, nate ed espressione di una realtà locale culturalmente omogenea, si introducono delle entità astratte: le regioni, le province... sorte proprio per frantumare e sopprimere quanto di differente sopravvive, e così ovunque facilitare la penetrazione statalista"... "e quando l'etnocidio è consumato, finalmente si consente alle tradizioni locali di esistere, trasformate in elementi dell'industria dello spettacolo ad uso e consumo del turista. Anche da questo breve excursus risulta che la soppressione delle differenze attraverso l'omologazione, la standardizzazione e l'etnocidio rientrano nel naturale funzionamento della macchina statale. Ogni Stato è il principio dell'etnocidio in azione". (1)

Secondo gli studi di S. Salvi (2), all'interno dei confini dello Stato italiano ci sono due nazioni oppresse: il Friuli e la Sardegna (con la conseguenza di due lingue e di due culture oppresse), varie minoranze linguistiche (da quella albanese a quella catalana, da quella tedesca a quella slava), e isole linguistiche (Sauris, Val Resia,...).

Per quanto riguarda il Friuli, ormai la diversità linguistica non è più in discussione a livello glottologico (la lingua friulana è arrivata ad una completezza tale che ha permesso allo scrittore D. Zannier di essere candidato al premio Nobel '86 da parte di tre università tedesche). La lingua friulana è incompatibile con quella italiana, nel senso che ha un grado di diversità che costringe i friulani, quando parlano italiano, a spersonalizzarsi e a perdere la propria identità.

Fondamentale è allora, capire il problema della diversità e il dramma dell'avanzante standardizzazione-omologazione (allo Stato ad omologazione completa avvenuta non occorrerà nè esercito nè polizia, ma soltanto un buon sistema televisivo, W. Burroughs docet!). La diversità è molto difficile da creare, contrariamente all'omologazione (sì perchè scegliere tra la Coca-Cola in bottiglia o in barattolo non è diversità), ed essa non deve essere intesa come differenziazione di valori (per esempio la cultura friulana è migliore di quella italiana, o viceversa), ma come fondamento della libertà. Lo Stato, invece, per mezzo delle sue istituzioni e per mezzo dell'opera subliminale dei mass-media e della scuola tende a farci perdere la nostra diversità-identità di friulani.

Che cosa comporta perdere la propria identità? Questa perdita produce massificazione e omologazione, e queste condizioni permettono, come già detto, l'emergere di una società repressiva e autoritaria. Ecco allora che conoscere la propria storia, le proprie radici è necessario per delle persone "in liberazione". La non conoscenza della propria identità (sia se negata, sia se rimossa) provoca solo disorientamento e la incapacità di riuscire a distillare, a trasformare i nostri tratti caratteriali (trasformare i negativi, valorizzare i positivi) e di riuscire ad agire nel sociale con efficacia. La propria identità è il fondamento su cui costruire la propria forma di società autogestita.

È ora che si capisca che i problemi sociale, ambientale ed etnico non sono risolvibili separatamente, non è un caso che le lotte ecologiche in Friuli sono state e siano portate avanti dalla gente di paese che vive, è radicata e conosce il proprio territorio, il che vuol dire anche che la perdita della propria identità genererebbe uno scollamento fra società e natura con evidenti e molteplici conseguenze (chi non appartiene ad una identità etnica, o la perde, è spesso un uomo diviso, tendenzialmente schizoide, certamente vulnerabile).

Crediamo quindi che in Friuli sia impossibile fare e dire qualcosa di significativo che sia teso a proseguire il sentiero della libertà se si negano le proprie radici.

Storicamente il popolo friulano ha sempre patito per le oppressioni e non ha mai oppresso nessun altro popolo. Questo è evidente nella profonda incapacità dei friulani a comandare: ciò può essere una caratteristica positiva, ma non opprimere non deve assolutamente voler dire subire l'oppressione, come è stato fino ad ora. Quindi per non cadere in inutili riduzionismi ci occorre una teoria-pratica della complessità che sappia innanzitutto mettere assieme la lotta contro il potere statale che ci soffoca come popolo alla lotta contro ogni forma di potere.

Noi pensiamo che la questione etnico-nazionalitaria vada pensata in chiave ecologica, anzi per essere più precisi, in chiave di ecologia sociale, che ha come caratteristica lo sviluppo a tutti i livelli di rapporti non gerarchici; che mette insieme società e natura, vita e libertà sociale e vita e libertà naturale. Dunque ci occorre una nuova sintesi, una nuova sensibilità che sappia valorizzare le diversità rendendole compatibili alla ricerca della libertà e dell'uguaglianza.

Lo sviluppo delle diversità nell'unità è un concetto base di questa teoria della conoscenza e di una nuova organizzazione sociale ecologica ed autogestita.

---

(1) P. CLASTRES, Archeologia del potere, ed. Salamandra.

(2) S. SALVI, Le nazioni proibite, ed. Vallecchi; Le lingue tagliate, ed. Rizzoli.

C. PLACEREAN - J. MARCHET, Cuintristorie dal Friul.

F. QUAI, I Celti. Protostoria del Friuli, ed. Chiandetti.

G. FAGGIN, Nuovo vocabolario della lingua friulana, ed. Del Bianco.

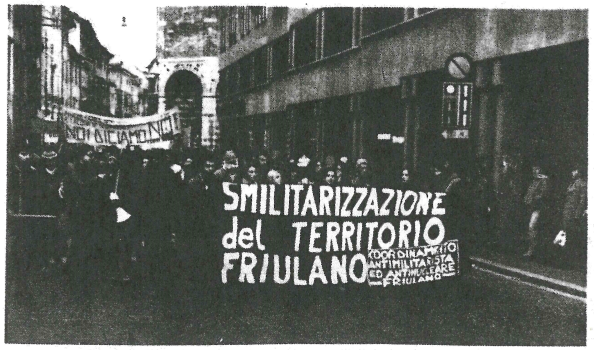
G. ELLERO, Storia dei friulani, ed. Ribis.

C. GINZBURG, I benandanti, ed. Einaudi.

C. CAVALLERI, Sardegna: anarchismo e lotte di liberazione nazionale.

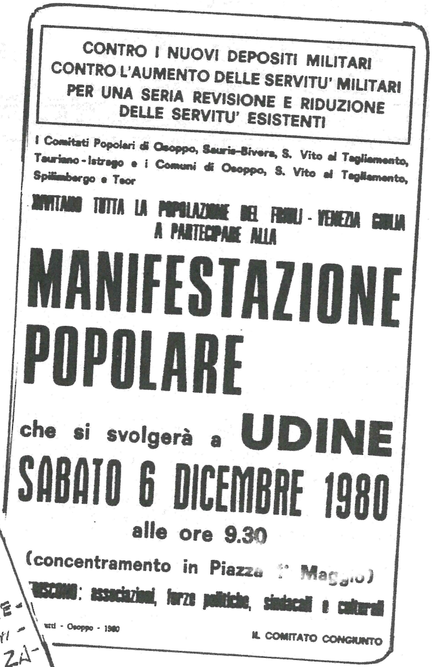
P.P. PASOLINI, Il stroligut 1, 2, 3; La nuova gioventù, ed. Einaudi.

W. BURROUGHS, "È arrivato ah pok!", ed. Sugarco


NOI DICIAMO NO
SMILITARIZZAZIONE del TERRITORIO FRIULANO
COORDINAMENTO ANTIMILITARISTA ED ANTINUCLEARE FRIULANO

Presenza nella manifestazione di Udine del 6 dicembre 1980 contro i depositi Nato di Osoppo, S. Vito, Marsano.

'80



CONTRO I NUOVI DEPOSITI MILITARI
CONTRO L'AUMENTO DELLE SERVITU' MILITARI
PER UNA SERIA REVISIONE E RIDUZIONE
DELLE SERVITU' ESISTENTI

I Comitati Popolari di Osoppo, Sauris-Bivera, S. Vito al Tagliamento, Tauriano-Istrago e i Comuni di Osoppo, S. Vito al Tagliamento, Spilimbergo e Teor

INVITANO TUTTA LA POPOLAZIONE DEL FRIULI - VENEZIA GIULIA
A PARTECIPARE ALLA

MANIFESTAZIONE
POPOLARE

che si svolgerà a **UDINE**

SABATO 6 DICEMBRE 1980

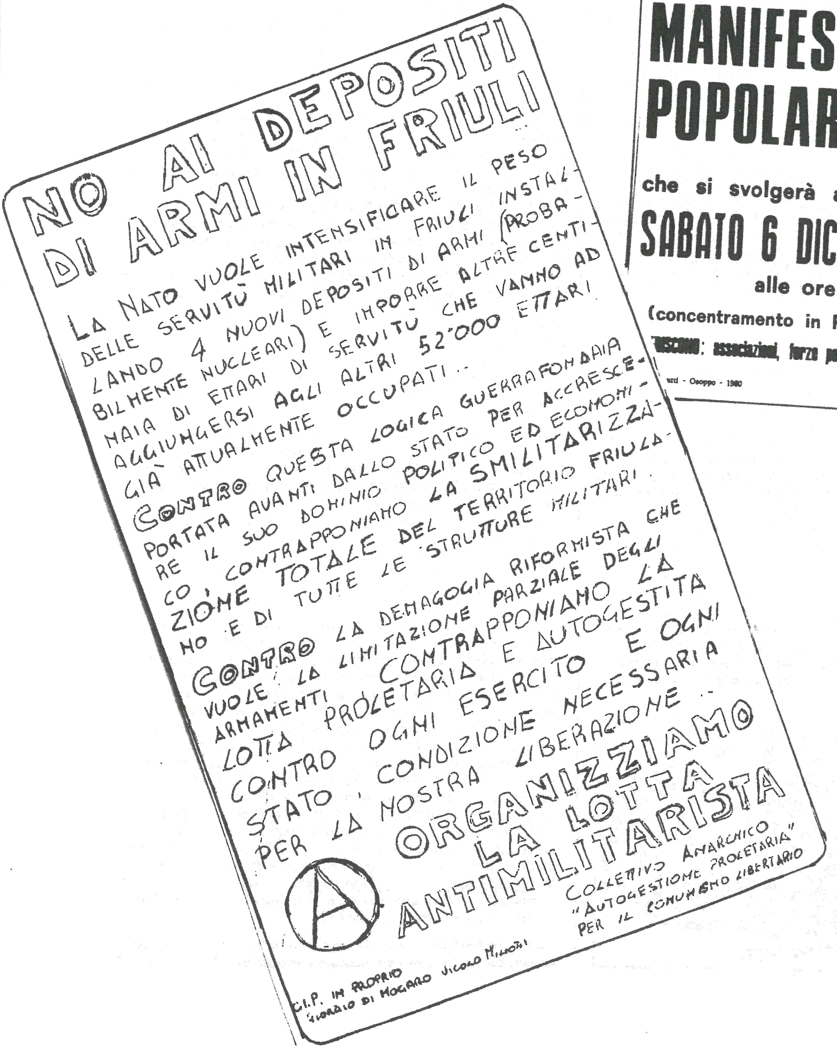
alle ore 9.30

(concentramento in Piazza 1° Maggio)

[illegible]SCONO: associazioni, forze politiche, sindacali e culturali

[illegible] - Osoppo - 1980

IL COMITATO CONGIUNTO



NO AI DEPOSITI
DI ARMI IN FRIULI

LA NATO VUOLE INTENSIFICARE IL PESO DELLE SERVITÙ MILITARI IN FRIULI INSTALLANDO 4 NUOVI DEPOSITI DI ARMI (PROBABILMENTE NUCLEARI) E IMPORRE ALTRE CENTINAIA DI ETTARI DI SERVITÙ CHE VANNO AD AGGIUNGERSI AGLI ALTRI 52.000 ETTARI GIÀ ATTUALMENTE OCCUPATI..

CONTRO QUESTA LOGICA GUERRAFONDAIA PORTATA AVANTI DALLO STATO PER ACCRESCERE IL SUO DOMINIO POLITICO ED ECONOMICO, CONTRAPPONIAMO LA SMILITARIZZAZIONE TOTALE DEL TERRITORIO FRIULANO E DI TUTTE LE STRUTTURE MILITARI.

CONTRO LA DEMAGOGIA RIFORMISTA CHE VUOLE LA LIMITAZIONE PARZIALE DEGLI ARMAMENTI CONTRAPPONIAMO LA LOTTA PROLETARIA E AUTOGESTITA CONTRO OGNI ESERCITO E OGNI STATO, CONDIZIONE NECESSARIA PER LA NOSTRA LIBERAZIONE..

ORGANIZZIAMO
LA LOTTA
ANTIMILITARISTA

COLLETTIVO ANARCHICO
"AUTOGESTIONE PROLETARIA"
PER IL COMUNISMO LIBERTARIO

C.I.P. IN PROPRIO
GIORGIO DI NOGARO VICOLO MILLOTTI

'81

ALC SI MÔF
qualcosa si muove

Per un coordinamento territoriale in FRIULI fra circoli, collettivi, gruppi di base, singole persone, ...

SERCITO
NUTILE,
IZI
ANNOSO
MA SE C'È LA CRISI ENERGETICA PERCHE SPRECANO IL CARBURANTE IN ASSURDE PARATE MILITARI ?
CONTRO
FRIUL SMILITARIZÂT AL PRIN PUES IN TA LOTE PA

AVIANO, 4 LUGLIO 1984 MANIFESTAZIONE CONTRO I MISSILI E IL RIARMO

LA QUESTIONE NAZIONALE, L'USO STRATEGICO E MILITARE DEL TERRITORIO FRIULANO E I COMPITI STORICI DEL NOSTRO POPOLO.

Mettiamo subito in chiaro le cose: il friulano è una "lingua tagliata", il friuli è una "nazione proibita". Se tu cjacàris furlan ti tain la lenghe. Se tu pritindis di meti in pîns un friûl libar di dutis lis sclavitûz e çençe parons, a son boins di taiati ancje il ciâf.

A livello di analisi scientifica, storica e politica il friuli è da considerarsi certamente una NAZIONALITA'. Purtroppo le condizioni del dominio sono così forti che solo una minoranza dei friulani è riuscita a prendere coscienza integrale di questo fatto. Masse int no si ricognos tal jessi furlane; une vôre e sà cjacarà la lenghe ma tanç no avonde ben; pôs a son boins di scrivi par furlan. Ancje nu o sin di chei ma o vin vôe di rivà fin in somp in ta chiste e in ta dutis lis rubis.

Lo Stato Italiano, come tutti gli stati borghesi è mono-nazionale e quindi si impone in maniera colonialista su tutte le nazionalità minoritarie presenti all' interno del "suo" territorio, a meno che non si tratti di minoranze etnico-nazionali di cui esiste già uno stato nazionale (vedi sud-tirolo--tedeschi e per gli sloveni--la jugoslavia) in grado di esercitare una certa influenza e contrattare certe garanzie. Recente è a questo proposito la negazione a livello istituzionale (in Consiglio Regionale) della proposta di portare in parlamento la questione friulana sia pure come semplice questione linguistica essendo la questione nazionale considerata fuori legge da tutti i partiti. Il dominio colonialista si gioca anche a questo livello, infiltrandosi fino all' interno della problematica specifica. Un ruolo fondamentale in questo senso è giocato dalla società filologica che gestisce il friulano con mentalità italiana e... democristiana.

D' altro canto il fatto che la borghesia nazionale sia completamente subalterna a quella italiana (e così anche i partiti di sinistra) può permettere lo sviluppo della lotta nazionalitaria, certamente in tempi più lunghi ma in modo non ambiguo. Ma se il nazionalitarismo in friuli è poco sviluppato (contrariamente a quanto accade per esempio in sardegna) è viceversa molto sviluppato il dominio colonialistico e militare dello stato italiano a sua volta strumento dell' imperialismo americano , con una sensibile presenza specifica di quest' ultimo (vedi Aviano).

AVIANO, 4 LUGLIO GIORNATA DI LOTTA ANTIMILITARISTA

NE
IO
INAMENTO
LITARISTA
NUCLEARE
CONTRO IL LAGORIO DELLA VITA MILITARE. OBIEZIONE TOTALE E DI MASSA
L'ESERCITO E INUTILE, ANZI DANNOSO
PIERI

Nella cultura, nel carattere dei friulani ci sono cose buone e cose cattive. Buona è la volontà, la capacità di resistenza e di proseguire nei propri intenti, buona è la scarsa propensione dei friulani alla prevaricazione del prossimo. Cattiva è invece la difficoltà alla collaborazione collettiva, la paura dell' autorità, loscarso spirito di ribellione. JESSI BOINS AL E' JUST, SOTANS NO!

Il patrimonio etico dei friulani accumulato in tanti secoli di sofferenza e di dominazioni deve trovare la capacità di diventare forza viva di trasformazione sociale rivoluzionaria.

Il riscatto storico del popolo friulano può avvenire proprio in corrispondenza ad una dura e radicalizzata lotta per la smilitarizzazione del friuli,per l' abolizione di tutte le servitù e le installazioni militari, per creare una zona NEUTRALE che faccia da catalizzatore nella lotta per il disarmo internazionale. Si tratta di un progetto collettivo che può andare in sintonia con altre iniziative del genere sia in alcune colonie interne degli stati capitalistici (irlanda, paesi baschi, bretagna,...) o degli stati del "socialismo reale" (vedi polonia)

ECCO: questo friuli così importante nei piani strategici dei generali e che è destinato all' olocausto atomico immediato in caso di conflitto mondiale, può diventare un' avanguardia della pace e del disarmo dell' intero pianeta. Un compito storico che i friulani possono e devono assumersi.

IL MONDO sta andando in rovina, questo è un fatto, e non lo salveranno certamente gli approcci a distanza tramite intermediari e neanche le trattative dirette fra i due attuali "grandi vecchi" del terrorismo internazionale: Breznev e Reagan. Non lo salveranno neppure i vari Woytila e Pertini di turno , anche se non mancano di fare discorsi per la pace e contro la fame nel mondo o, in maniera quasi sovversiva per un capo di stato, tramite gli appelli a "svuotare gli arsenali e riempire i granai", quando poi il ministro della difesa Lagorio (socialista!) con la benedizione di Pertini (socialista!) di arsenali ne sta costruendo uno dietro l' altro su ordine della NATO. Le cose cambieranno solo con la volontà delle persone che devono annullare la dipendenza dai grandi padri ed avere fiducia solo nella propria testa e nello sviluppo della capacità di collaborazione fra tutti coloro che subiscono.

La lotta per un mondo nuovo, senza frontiere, disarmato, ecologico sia nella natura che nella società, BASATO sul federalismo fra i popoli (in cui nazione non significhi più stato ma solo diversità etnica e pluralismo di modi di vivere in libertà) BASATO sul l ' autogestione del lavoro e non sulla proprietà privata dei mezzi di produzione o sullo stato padrone.....TUTTO CIO' NON E' UN UTOPIA ma un grande progetto universale che può prendere corpo in ogni situazione di lotte specifiche contro le mille forme del dominio dell' uomo sulla donna, dell' uomo sull' uomo, dell' uomo sulla natura e infine su se stesso.

—Lotte antimilitariste e contro le servitù militari, contro le installazione dei missili a testata nucleare e le basi NATO; ⟶

UESTO VOLANTINO E' STATO PUBBLICATO SU: IN UAITE - LA PATRIE DAL FRIÛL - LA BASSE - JNT FURLANE

- LA FOGHERA -

'87

FLAMIS E LENGHIS

TISANA-SAN MICHÊL, SENÂR 1987.

La foghera di pifania che si fâs lunis sinc di senâr nus fâs cjapâ l'ocasion par ricuardâ li' radîs e la identitât di un popul.

Si sa che la foghera, o pignarûl o pan e vin o ... clamaiulu se co vis voja, a-è una carateristica da tradision culturâl furlana, difat chist rituâl al ven fat doma ta zona gjeografica cumprinduda framies il Timâf e il Livenza, chiscju fluns a segnin la area dal Friûl storic-patriarcâl, ca-è cun duta probabilitât la area da influensa culturâl celtica. Dai Celtics nus ven chist rituâl, cal-era un rituâl pajan in onôr dal soreli (solstisi dal unviar) propisiatori e di fecundasion da tiara che daspò alè stât integrât ta tradision cristiana (1).

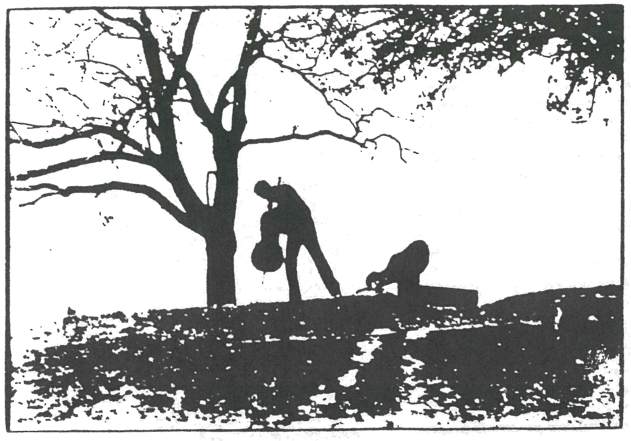
Varesin voje di slungjasi disint da particolâr sensibilitât dai Celtics pa nadura, sensibilitât che daspò la invasion romana a torna a cjapà fuarsa cui Longobars (altri popul calà dât une fonde al caratar dai furlans). Chista sensibilitât-spiritualitât pa nadura (passada dai sciamans-druidos celtics ai benandans) nun crodìn che ta-i furlans a resisti ancjamò (2).

Chista carateristica a-è un tocùt di chel mosaic cal forma la identitât dai furlans, la diviarsitât dai furlans. La diviarsitât a-è la fonda da libertât. La diviarsitât in tinduda no coma diferensiasion di valors; par esempli: la cultura furlana a-è mjôr di che taliana o par contrari, ma tant che, ripitin, fonda da libertât e fonda dal concet di ecologja sociâl (3) cal'è propit chel da diviarsitât ta unitât, concet che si parta cun sè il rifiût di ducju i cunfins, di dutis li' formis di opresion, di ducjus i siaramens e da ricerca da libertât e da uguagliansa.

Crodin che no si podedi disi alc cal pârta indenant il troi da libertât se si nea li' propris radîs. La piardita da identitât, da diviarsitât culturâl e lenghistica e-à coma efiet la massificasion e la omologasion e salacor chistis cundisions a permetin il vegnì fûr di una societât repressiva e autoritaria. Se nus nêjn, o piês se nun stes o nèjn la nestra identitât si otegnarà doma che disorientament e matetât e il troi da libertât lu piardarin par simpri. DI SIGUR !

E chistu lu disin ancja a di chei ca si gratifichin fasint i studiôs da furlanetât locâl (chei da "La Bassa"), ma che an li' ideis cussì imbardeadis e par nuja claris cal va a finî che doventin strument da colonisasion taliana (4).

Par finî ricuardin che no vin voja di imponi nuja a nissun e chei che disin co vin voja di imponi la nestra cultura, in efies a son chei che nus ale stan scjafoiant.



• UNE, DEIS, SENT, MIL FOGHERIS
PAR UN FRIÛL LIBAR IN TUN
MONT LIBAR SENSA CUNFINS !

• UN GRUP DI FANTÀS DA ZONA DI TISANA FASINS PART DAL "GROP PA ECOLOGJE SOCIÂL DA BASSE FURLANE"

'87

dîs chi al stà fasint a Tôr di Zuin le so mega fieste da soje, al-è un capo di une bande internazionâl di speculadôrs, furbos trop che si a voje, ma simpri speculadôrs: di li no si scjampe!

Venastai che bisugne pensâ il Friul al di fûr da logjche capitalistiche e istituzionâl par la cuâl al covente dâsi dongje par fâ madressi in ta pratiche chist sentiment etic, etnic e sociâl.

Nun 'o vin batiât chist progjet: CONFEDERAZION NAZIONÂL DAI PAÎS FURLÂNS.

Autonomie e separatisim par fâ madressi un gnôf concèt di unitât. E a di sedi le unitât a rispietâ lis diviarsitâz: cussì e dîs le eculugjie sociâl, e no lis diviarsitâz a conformâsi a une unitât, ca jè simpri a pro dai interes dai plui fuarz, come cal ûl il Stât. Cussì al dîs l'antropologo franzês P. Clastres: "IL STÂT AL-E' IL PRINZIPIT DAL MASSALIZI ETNIC IN VÔRE".

Lis prupuestis e lis rubis di fâ e son tantis ma no vin voje di dilis in chiste sede che no jè senzatri il puest just.

Chi 'o vin dome di disi co sin denant di une beorcje e ca jè ore di sielzi: cui cal sta cul Friûl nol pòl sta cul Stât e cui cal sta cul Stât nol pòl sta cul Friûl!

E cumò us lassin in compagnie dai vuestris vencui, dai vuestris cjalcjùz!

PAR UN FRIÛL LIBAR IN TUN MONT LIBAR
SENZE CUNFINS SENZE PARÔNS – SENZE ESERCITZ
SENZE RIORDINOS

• COORDENAMENT FURLAN PE
ECOLOGJIE SOCIÂL.

.VOLANTIN FÀT IN OCASION DA CUNVIGNE DAL 20 DI SETEMBAR '87 SU LE AUTONOMIE FURLANE – VILE MANIN, PASSARIAN –

C.I.P. fat di bessoi vie Candoli, 9 S. Zorz di Nojâr. 19 di setembar 1987.

'79

AUTONOMISMO LIBERTARIO

AUTOGESTIONE E NAZIONALITA' FRIULANA: PARTIRE DALLA CULTURA

"QUESTIONE FRIULANA" è certamente la questione della "NAZIONALITA' FRIULANA"; ma ciò non ci basta in quanto le conseguenze di questo fatto non sono univoche.

Saltando tutto un percorso di analisi che ci risulta abbastanza difficile fare in questo momento (in quanto non abbiamo ancora gli strumenti adeguati) e basandoci quindi, in sostituzione di questa analisi, su alcuni dati che ci sembrano intuitivamente abbastanza chiari, VOGLIAMO VEDERE COME POTREBBE DISPIEGARSI UN PROGRAMMA DI AUTOGESTIONE PROLETARIA/POPOLARE IN FRIULI.

A livello sub-culturale il friulano è noto come soggetto "Salt, Onest, Lavoradôr" e la sua caratteristica di fondo sarebbe data da una radicalizzata volontà di "FA DI BESSOI".

Tutto questo significherebbe in pratica un timoroso rispetto per i padroni, i ricchi, e l'autorità costituita. Dopo aver lavorato (magari all'estero) si deve lavorare ancora per es. per costruire (O RICOSTRUIRE !) la propria casa a cui oltre tutto sentirsi molto attaccati e viverla completamente in termini di proprietà privata, difendendo duramente i confini del proprio orto dal (nemico) vicino.

Se tutto questo rappresenta il friulano che fa comodo al potere va anche detto che effettivamente la struttura caratteriale dei friulani si presta facilmente a costruirci sopra una gabbia ideologica di questo tipo.

Evidentemente il nostro problema è quello di individuare i rami in cui è possibile innestare una volontà autogestionaria e quelli che per così dire, andrebbero potati. In altri termini si devono individuare le forme caratteriali da valorizzare e viceversa quelle da combattere.

Non vogliamo preoccuparci troppo di ricercare i legami tra queste varie forme e del perchè siano queste. Pensiamo che sia tempo di agire anche rischiando di sbagliare perche riteniamo essere uno sbaglio ancora più grande fare del "RICERCHISMO" sul Friuli e al solito sulla sua storia–lingua–cultura. Infatti se non si fanno delle precise scelte di antagonismo verso "lo stato esistente di cose" questo tipo di attività culturale non fa altro che essere UNA VERSIONE MODERNA DELLA PASSIVITA'.

Chiariamo subito che agire in Friuli non vuole dire imbracciare le armi (anche se è necessario educarsi all'uso della forza) ma vuole dire innanzitutto ROMPERE violentemente con quanto di negativo c'è nella nostra tradizione e ORGANIZZARSI tenacemente per dare sviluppo pratico allo "stato di cose possibili".

IL FRIULI HA BISOGNO DI UNA FRATTURA CULTURALE IN CUI INNESTARE IL GERMOGLIO DELLA RIBELLIONE COLLETTIVA.

Fra le forme caratteriali da combattere c'è la passività politica e la sostanziale accettazione dell'esistente, sempre caratterizzato da drammi e sacrifici, verso il quale si reagisce generalmente lavorando e sacrificandosi il doppio: cercando di stabilizzare in questo modo una continua situazione di precarietà sociale, oppure in altro modo, scaricando all'interno del proprio microcosmo la rabbia accumulata costantemente nel "VISSUTO QUOTIDIANO".

Quest'anno come gratificazione collettiva a ricompensa dei nostri sacrifici potremo goderci nientemeno che L'UDINESE IN SERIE "A".

Contro la passività politica "cuintri le pore di mortrà le MUSE" sono stati fatti comunque dei positivi passi in avanti dopo il terremoto con le manifestazioni per la ricostruzione, contro le basi NATO, per la chiusura dell'ICFI. Ma ci pare di essere in un nuovo periodo di stallo.

Viceversa ci pare di dover VALORIZZARE il "FA DI BESSOI" che CONIUGATO ad una contrapposizione cosciente verso le strutture del DOMINIO, può diventare un terreno solidissimo su cui costruire un progetto di AUTOGESTIONE E DI LIBER/AZIONE GENERALIZZATA.

In questo senso sarebbe per es. interessante vedere nei dettagli cosa è successo dal Luglio all'Ottobre del '44 quando durante la resistenza, si costituì la Zona Libera in Carnia che ebbe forme di organizzazione collettiva tendenti all'autogoverno. (vedi articolo sulla Resistenza in Carnia).

Esempio di oggi sono invece alcuni tentativi di cooperazione fra la gente per ricostruire le case nelle Zone terremotate: è la valorizzazione di questi fatti che può aprire spazio all.' innestarsi di un discorso autogestionario.

Sul piano dell'autogestione economica ci si può pronunciare da un punto di vista astratto–analitico per il semplice motivo che i mezzi di produzione sono quasi tutti in mano ai padroni e allo stato come dappertutto, ma certamenta una qualche forma di cooperativismo sociale che vada ad intaccare la strutture ideologiche del potere, IMPRESSE DENTRO LA COSCIENZA PROLETARIA, è in linea di principio fattibile!! Nessuno di voi ha mai pensato a che valore rivoluzionario avrebbe il fatto di abolire i confini (togliendo materialmente le reti e le muraglie di separazione) fra la propria casa da quella del vicino?

Un problema su cui invece vale la pena di soffermarsi è quello dell'AUTOGESTIONE CULTURALE.

SI DICE: bisogna riprendersi la lingua, la cultura, la storia, etc..........

BENE! Ma vi sembra sensato richiedere che il friulano venga insegnato nelle scuola, quando questo fatto provocherebbe soprattutto un controllo della LINGUA/PENSIERO tramite una maggiore penetrazione delle istituzioni e della loro ideologia dentro le teste delle persone?

Vi sembra sensato raccogliere firme per l'Università Friulana o fare altre iniziative per ottenere solo qualche Facoltà in più rispetto alle quattro sgangherate finora concesse?

Noi diciamo solo che se tutte le persone che hanno firmato (125.000) per l'Università a Udine si sentissero di fare qualche cosa reale per l'autoemancipazione culturale del popolo friulano (e di loro stessi) allora l'Università friulana sarebbe già funzionante!

Evidentemente questo vorrebbe dire che tutta questa gente non è legata ad una richiesta generica di cultura e di strutture istituzionali ma sarebbe entrata già nell'ottica di una riappropriazione culturale di massa da usarsi come mezzo di liber/azione individuale e strumento di lotta collettiva.

E ancora, se tutti gli studenti universitari friulani (in particolare i figli del popolo) sparsi nelle varie sedi universitarie (Ud., Pd., Bo., Ts., ...) sentissero non il desiderio di arrivismo sociale o comunque si chiedessero perchè inseguono la laurea e si riuscisse a far dispiegare una volontà di riscossa di classe cosa potrebbe venirne fuori?

Quello che diciamo sul problema della cultura è questo: "FASIN DI BESSOI"

Lanciamo una proposta che non ci spaventa: COSTRUIRE DAL BASSO UN' UNIVERSITA' FRIULANA/POPOLARE DIFFUSA NEL TERRITORIO che si presenti come punto di riferimento collettivo su cui sviluppare un progetto e una strategia di liber/azione— senza mediazioni istituzionali—che non rilasci lauree ma strumenti con i quali combattere il potere ovunque insinuato e che sappia far crescere un FRIULI NUOVO.

Ci sono mille cose che si possono fare:

–lo sviluppo della questione friulana fatta da chi vi è direttamente interessato e non dai "signori della Storia"
–appropriazione e trasformazione delle conoscenze tecnico–scientifiche
–sviluppo di una pedagogia antiautoritaria e costituzione di asili autogestiti
–sviluppo di una medicina popolare ed autogestione della salute
–studio dettagliato del territorio per valorizzarne le caratteristiche naturali in rapporto ad una ricomposizione ecologica dell'economia e dell'organizzazione sociale (si può dire che è in atto una degenerazione produttiva nelle campagne: le monoculture)
–si possono tentare esperimenti pratici di autogestione energetica, di cooperativismo agricolo......

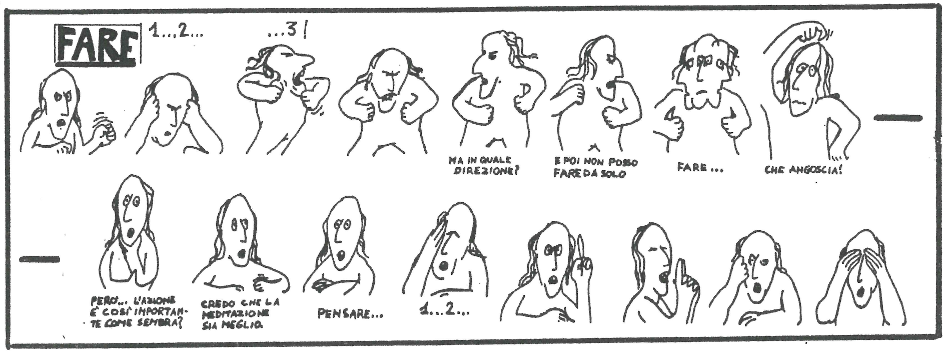
e molte altre cose che per essere realizzate richiedono quasi solo la solidarietà di classe. Diciamo "quasi" perchè spesso tentativi di cooperazione sul lavoro fra giovani compagni sono falliti. Ma questo non fa che riportarci al problema degli esperimenti isolati e alla mancanza di strumenti culturali con i quali risolvere le contraddizioni che dilaniano il tessuto sociale del Proletariato che pesano anche quando c'è una voglia di partenza di fare le cose assieme.

Questo dell'Università popolare, non è un progetto utopistico. Ci sono per esempio in Spagna, delle esperienze Storiche e attuali di ATENEI LIBERTARI E/O POPOLARI che funzionano e danno dei risultati concreti.

In futuro cercheremo di analizzare queste esperienze per trarne spunti ed indicazioni.

FRIÛL
LIBAR

79


FARE
1...2...
...3!
MA IN QUALE DIREZIONE?
E POI NON POSSO FARE DA SOLO
FARE...
CHE ANGOSCIA!
PERO'... L'AZIONE É COSÍ IMPORTANTE COME SEMBRA?
CREDO CHE LA MEDITAZIONE SIA MEGLIO
PENSARE...
1...2...

.......concretamente si possono fare alcune cose:

collegare FAR COMUNICARE E COLLIDERE FRA LORO COMPAGNI SINGOLI, REALTA' ORGANIZZATE E TUTTI I SOGGETTI CHE PRATICANO L'ANTAGONISMO SOCIALE.

trovare UN' IDENTITA' POLITICA E RENDERE SOCIALMENTE VIVIBILI I PAESI, CHE ORA SI PRESENTANO COME LUOGHI DA CUI FUGGIRE E QUINDI DA RIFIUTARE; MENTRE POI VA A FINIRE CHE NEI PAESI CI SI RIMANE E PER DI PIU' SCHIAVI DELLE CONDIZIONI DI VITA E DELL'INCAPACITA' DI IMMAGINARE TRASFORMAZIONI SOCIALI.

conquistare LUOGHI E SPAZI PER L'AGGREGAZIONE FISICA E LA LIBERA ESPRESSIONE DELLA GENTE; CREARE COE' UNA RETE DI CENTRI SOCIALI AUTOGESTITI IN COLLEGAMENTO FRA DI LORO IN QUANTO LE ESPERIENZE ISOLATE O VENGONO STRONCATE "MANU MILITARI" OPPURE SVUOTATE DIOGNI CONTENUTO GENUINO DALLE ISTITUZIONI POLITICHE E DAI PARTITI.

combattere LA DISGREGAZIONE DEL "PENDOLARISMO QUOTIDIANO", SIA OPERAIO CHE STUDENTESCO TRAMITE UN' ORGANIZZAZIONE CHE ATTRAVERSI I PAESI, I MEZZI DI TRASPORTO, I LUOGHI DI LAVORO E LE SEDI SCOLASTICHE E UNIVERSITARIE.

innestare NEI MOVIMENTI CHE NASCONO DA SITUAZIONI SPECIFICHE, ELEMENTI DI CAPACITA' PROGETTUALE E DI ORGANIZZAZIONE STABILE.

diffondere LA CONVINZIONE E LA PRATICA DELL'ASTENSIONISMO ELETTORALE, COME FORMA DI LOTTA DIRETTA PER OTTENERE RISULTATI CONCRETI.

dissacrare COSTANTEMENTE ED INDISTINTAMENTE: I PARTITI, LE AUTORITA' POLITICHE, MILITARI, RELIGIOSE.

E VOLENDO ALZARE IL TIRO:

CACCIARE CON LA FORZA GLI IMPERIALISTI ITALO-AMERICANI; ASSIEME ALLE LORO PORCHERIE MILITARI, NUCLEARI, INQUINANTI E AI LORO PIANI NEO-COLONIALISTICI SUL FRIULI.

'87

LIS BAUSIIS DAL REALISIM LIS VERETÂZ DE UTOPIE

47/67/87. Cualchidun al dîs che la "cuistion furlane" e burìs fûr di vinc' ains in vinc' ains.
Tal cuarantasièt no jerin ancjemò nasûz.
Tal sessantesièt o jerin ancjemò masse zovins.
Tal otantesièt ...'o sin chi ancje nun. Veramentri o esistevin za prin dal taramòt.
E son passâz plui di dîs ains e ancje nun o vin scomenzât a capî alc. Alc di pulitiche, alc di filusufie, alc di cuistion furlane ... alc da vite di ogni dì ... Venastai spjetant il 2007 ancje nun o vin voje di disi la nestre.
Nus pâr ca nol sedi di fidâsi no dome di chel lofio di Vittorino Meloni (cu le culture dal sô gjornâl false, sotane, al servizi dai parons no podarin mai lâ dacuart), ma nancje di Renzulli, Baracêt, Santùz e mancul cun mancul di Mizzau, podopo nancje di chel Gjno di Cjaurià (nemic declarât da Nazion Furlane) e di cheatris "inteletuai" di tre braz un franc come Strassolt, Ceschie, e vie discurint ...
Nun anarchics, ecologisc', nazionalitaris, cuintrimilitarisc', cuintriclericai ... in fin dai conz si sintìn plui dongje a chei da "Patrie dal Friûl" che a duc' chei atris .... al ul disi che lis nestris lidriis e son avonde fondis. Plui muviment e mancul partît. Fin chi 'o sin dacuardi cun pre Toni Beline; anzit, o disaressin, dome muviment e nuje partît. Il Friûl no-l-è e nol sarà mai tai partîz, nancje tal M.F.
Il Friûl no-l-è e nol sarà mai ta "regione Friuli" par tant ben che vegni fate. Il sintiment origjnari, chel di Felix Marchi, di Pasolini, di Placerean, di Marchet ..., al-à pûc a ze fâ cu le politiche dal dì di vuè.

I realisc', come che si sà, e son un plui realist di chel atri, e an tantis musîs, ma duc' si cjatin dacuardi su di un pont: che la cuistion furlane e va inmaneade e risolte jenfri il Stât (Talian), parfin chei di D.P. e cjapin pôre da peraule "separatisim". Par ben che ledi e staran lì a discuti se la cuistion e a di sedi risolte cun tune regjon autonome o jenfri chel baracon ca je le Regjon Friûl-Vignesie Julie. Alore nun o disin che i realisc' e son duc' (cui plui, cui mancul) dai bausârs.
Dut chel che si pol fâ jenfri le logjche stataliste e istituzionâl, al sta su une "razionalizzazion" di une situazion geo-pulitiche scuilibrade, che, forsit ancje pal sisteme dai partîz e a bisugne di sedi mitude un pûc a puest in môt di no vê simpri tai piis chiste patate bulinte che ogni tant e scote masse (magari spetant che si sfredi par dopo mangjasale). Alore nun 'o sin separatisc' e prin di dût si separìn, si gjavin fûr di chist sisteme di pensâ e di viodi lis rubis, par cjalâ il Friûl e il mont intêr, in-t-un atri sisteme. E di chi e vegnin fûr lis veretâz da utopie, venastai che le autonomie e jè prin di dut tirasi fûr da logjche dal podè; che il Friûl jessint une "nazion pruibide" nol pol esisti jenfri lis lez dal Stât cal neje le so esistenze; che ogni tutele a jè une forme di sotananze, che le tjare furlane e a di sedi dai furlans e no di Ferruzzi o di conz e cuntessis; che dut câs le proprietât privade al-è un concèt cal va superât par fâ cressi une concezion socialiste dai rapuarz economics; che il teritori al va intindût come insieme di "bioregjons" che an une lûr storie naturâl e sociâl; che le eculugjie no ûl disi etanolo e che Raul Gardini, che propit ta chei

→

'88

Molte ipotesi a confronto nell'arcipelago autonomista

Precluso, ma con un'eccezione per Dp, ai partiti politici nazionali, il convegno dei gruppi autonomisti friulani, tenutosi ieri a Venzone, ha oscillato tra le ipotesi operative di federazione e coordinamento. Una ventina di gruppi componenti il composito arcipelago autonomista friulano (il loro numero esatto non è stato reso noto da Walter Mansutti, che ha aperto la serie delle relazioni, dopo il saluto dell'assessore venzonese Calderari e due riflessioni di Raimondo Strassoldo, che ha presieduto il dibattito) si erano dati appuntamento, dopo il *Forum* tenutosi il 20 settembre, a Passariano, incontro questo organizzato dal Comitato di studio per l'autonomia friulana, perché — secondo Mansutti — appunto il *Forum* sarebbe stato «una sorta di strumento per la legittimazione dei partiti nazionali, questa volta lasciati deliberatamente fuori».

L'intervento di apertura è stato quello di Mauro Tosoni di *Autonomie furlane* che ha rifatto un po' la storia delle esperienze autonomiste maturatesi dopo la dissoluzione dell'*Union popolar furlane*. Dopo aver chiarito di non essersi convocati per fondare un nuovo partito, Tosoni ha sostenuto che il primo passo verso una nuova regione è lo spostamento del capoluogo da Trieste a Udine, pur sapendo che non tutti — e lo si è constatato subito — sono d'accordo nel considerare prioritaria questa scelta. Tosoni ha anche insistito sull'importanza dei referendum come mezzo indispensabile per dare ai friulani il modo per costruire la loro regione.

Dopo un intervento di Renzo Marcuzzi ha preso la parola Guglielmo Pitzalis di Buia il quale ha citato Gandhi e il suo motto *pensare globalmente e agire localmente*, ritenendo indispensabile puntare sul coordinamento dei gruppi per poi giungere ① alla federazione.

Un intervento che ha animato il dibattito (il segretario generale del Mf, De Agostini, dirà dopo che, in un convegno che stava volgendo all'unanimismo, questo guizzo aveva determinato la svolta, accendendo anche i toni della riunione) è stato quello di Paolo De Toni del *Gruppo ecologia sociale della Bassa friulana*, rappresentante dei giovani autonomisti friulani che si definiscono neoanarchici. De Toni ha sostenuto che bisogna dar vita a una confederazione dei comuni friulani senza capoluogo, che occorre capire il problema generazionale e realizzare una *bioregione*, lasciando perdere le strategie classiche. Ha citato i Paesi baschi e la Sardegna, l'obiezione di coscienza e l'emarginazione giovanile.

Don Romano Michelotti, intervenendo a titolo personale, ha parlato dell'essere cristiani e friulani oggi, auspicando che tutti si mettano insieme per il bene del popolo friulano.

Ferruccio Clavora, del Movimento democratico popolare, ha affrontato in particolare ② i problemi degli sloveni che vivono in Friuli. Si è dichiarato d'accordo con De Toni sul disarmo radicale, affermando che il gruppo da lui rappresentato ha sviluppato tesi vicine a quelle degli anarchici idealisti. Ha quindi detto che «separare Trieste dal Friuli è una risposta ridicola», mentre ha sostenuto che la soluzione può venire dall'etnosviluppo ③ autocentrato.

Gino di Caporiacco ha contestato vivacemente talune affermazioni di Clavora, definendole strumentali, mentre si è detto interessato al discorso di De Toni. Ha ricordato che il movimento autonomista friulano ha avuto tra i suoi protagonisti sempre i giovani, sia nel 1945 (Gianfranco D'Aronco e Pier Paolo Pasolini) sia nel 1965, nel momento delle prime battaglie per l'università. Così è stato anche nel 1976, quando sono state raccolte le firme per finalmente ottenerla. L'autonomismo è — secondo di Caporiacco — di fronte a una scelta precisa: deve saper passare il *testimone* ai giovani.

Il consigliere regionale Giorgio Cavallo, di Dp, ha osservato che le questioni relative all'assetto istituzionale della regione interessano ormai i partiti politici, affermando che vi è oggi una forte possibilità da parte del movimento autonomista nel suo complesso di confrontarsi con la politica e quindi con i partiti. Riferendosi a Trieste e ai suoi problemi, Cavallo ha detto che tutti i partiti triestini soffrono di «sindrome da isolamento etnico», proponendo sul piano operativo di giungere alla federazione autonomista.

Per Remo Cacitti, che all'inizio del suo intervento ha avuto un vivace scontro verbale con di Caporiacco, resta da fare più di quanto è stato fatto. Pessimista circa i rapporti con i partiti, ha affermato che il Friuli di oggi non è quello del 1945. In Carnia i paesi si svuotano; non esiste possibilità di sviluppo. Rivolgendosi a Clavora, si è chiesto: che fare? Cacitti si è detto favorevole al coordinamento tra i gruppi, previa un'accurata riflessione teorica. Il confronto è, per lui, a sinistra.

Ornella Mioni, dell'emittente radiofonica *Onde furlane*, ha affrontato talune tematiche della questione economica per puntare al *Friûl libâr*. Il segretario generale del Mf, Marco De Agostini, ha affermato di diffidare dall'unanimismo ④ tattico. Riferendosi, come già accennato, all'intervento di De Toni, si è soffermato a considerare l'età media dei militanti nel suo partito, che è sicuramente alta. Annunciando un convegno di tutti i partiti e i movimenti autonomisti operanti in Italia, che si terrà a Udine il 16 gennaio, De Agostini si è detto favorevole all'ipotesi del coordinamento.

Il saluto dell'associazione di emigranti *Pal Friûl* lo ha portato Paolo Della Schiava, mentre Danilo Macor, del circolo culturale di Valvasone, ha affermato che, per quanto riguarda l'assetto regionale, il sodalizio da lui rappresentato è d'accordo con le proposte elaborate dal Comitato di studio per l'autonomia friulana. Dopo essersi soffermato sui problemi connessi con la scelta del capoluogo della regione Friuli (ha auspicato che Udine sappia rinunciare in favore di Passariano o Palmanova), Macor ha affrontato il problema dell'esistenza nel territorio della provincia di Pordenone dei parlanti veneto, proponendo, con sede a Pordenone, la costituzione di un centro biculturale. Ha anche proposto che, alle prossime elezioni regionali, il Mf dia ampio spazio nelle sue liste agli indipendenti e De Agostini gli ha subito risposto ricordando che, tra i presenti, di Caporiacco è stato eletto, dal 1968 al 1973, consigliere regionale dal Mf, e che candidati sotto lo stesso simbolo, in tempi diversi, sono stati Remo Cacitti, Ferruccio Clavora, Federico Rossi, mentre più volte è stata offerta la candidatura a Raimondo Strassoldo.

Dopo Pietro Pinzan ha parlato Silvano Pagani, presidente della cooperativa di informazioni *Onde furlane*, che — ricordato il servizio offerto al Friuli dall'emittente — ha sostenuto che è necessario che gli autonomisti aderiscano a una federazione. «Se si vuol fare politica nelle istituzioni — ha affermato Pagani — alle prossime elezioni non ci sono che due scelte: o Movimento Friuli o Democrazia proletaria».

Il convegno si è poi concluso nel pomeriggio con altri interventi.

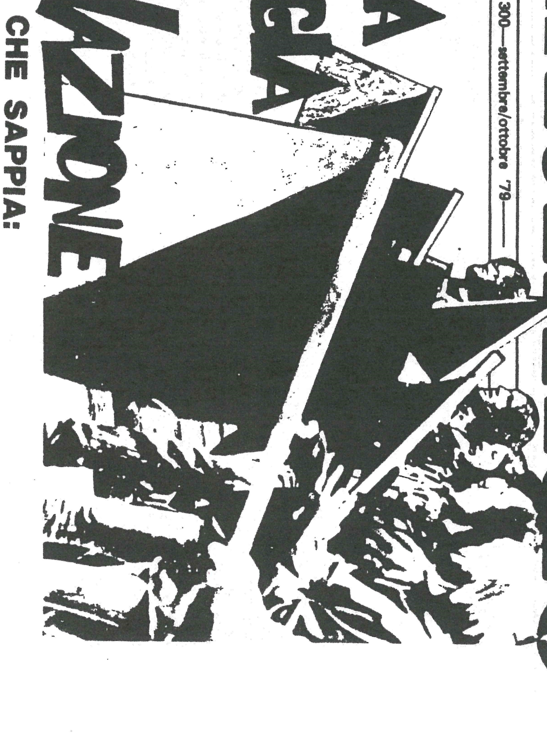
IL MESSAGGERO VENETO 10/01/88

'79

FRIULI LIBERTARIO

NUMERO SPERIMENTALE

giornale antagonista—lire 300—settembre/ottobre '79



PER UNA STRATEGIA della LIBERAZIONE CHE SAPPIA:

fondere TUTTE LE ISTANZE E GLI ELEMENTI DI RIVOLTA, DI RIBELLIONE E DI ANTAGONISMO ALLO STATO, AI PADRONI E A TUTTE LE ARTICOLAZIONI DEL DOMINIO.

valorizzare LE INIZIATIVE PROLETARIE, I TENTATIVI DI AUTOGESTIONE ED AUTO-ORGANIZZAZIONE POLITICA E SOCIALE; SVILUPPARE LA SOLIDARIETA' FRA SFRUTTATI SUPERANDO L'ATTACCAMENTO ALLA PROPRIETA' PRIVATA IN QUANTO CAUSA DI DISUNIONE SOCIALE ALL'INTERNO DEGLI STRATI POPOLARI.

riappropriarsi CRITICAMENTE DELLA CULTURA FRIULANA E FARE DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE NAZIONALE UN VEICOLO DI INDEBOLIMENTO STRUTTURALE DEL POTERE E NON UN MEZZO PER INTEGRARE LE POSSIBILITÀ SOVVERSIVE DENTRO UN' EVENTUALE STATO PLURINAZIONALE.

rompi il mûr da pôre   dimostrà le muse

dispiegare LA RABBIA PROLETARIA, ACCUMULATA NELLA CONDIZIONE QUOTIDIANA DI SFRUTTAMENTO, E SCATENARLA CONTRO "LOSTATO DI COSE ESISTENTI" AFFINCHE' NON CONTINUI A RITORCERSI SUI PROLETARI STESSI COME ACCADE IN MODO PECULIARE NELLA NOSTRA TERRA.

trasformare LA FORZA DI VOLONTA' DEI FRIULANI (storicamente strumentalizzata per sostenere e riprodurre l'etica del lavoro e del sacrificio) IN FORZA-INVENZIONE E VOLONTA' DI RIVOLTA CONTRO IL DOMINIO DIFFUSO E CAPILLARE CHE ;tramite la famiglia, la chiesa, la scuola, la caserma, il lavoro, SI ESERCITA COSTANTEMENTE SULLE NOSTRE COSCIENZE E SULLE NOSTRE VITE.

la prima cosa da fare è quella di diffondere la fiducia in noi stessi/e e nelle altre persone; dopo di che..................

(segue in ultima)

AUTOGESTIONE E NAZIONALITÀ MINORITARIE

L'analisi del rapporto fra la strategia dell' "autogestione generalizzata" e la lotta di liberazione delle nazionalità oppresse ci sembra di importanza fondamentale per l'arricchimento e la realizzazione di entrambi i progammi.

Infatti il punto di vista libertario sull' autodeterminazione delle minoranze nazionali (sardi,friulani,baschi, catalani,occitani,bretoni,irlandesi,......) deve basarsi sulla idea di TRASFORMARE IN FORZA STRATEGICA proprio ciò che in prima approssimazione rappresenta la debolezza storica delle minoranze;cioè la condizione di essere "POPOLI SENZA STATO" o meglio popoli soggetti al giogo di uno Stato staniero.Questo fatto inasprisce l' entità del dominio ma aumenta anche il bisogno di liberazione e da la possibilità di TRASFORMARE L'OSTILITA' POPOLARE VERSO LO STATO STRANIERO,IN LOTTA ORGANIZZATA CONTRO LO STATO SOTTO QUALSIASI FORMA SI PRESENTI aprendo così spazio per un discorso sulla "AUTOGESTIONE GENERALIZZATA".

Va detto che le strategie attualmente maggioritarie nell' ambito delle lotte di liberazione nazionale si muovono tutte in un ottica neo-capitalistica o comunque all'interno di un progetto di SOCIETA'-STATALE e quindi,in quanto tale,autoritaria e NON autogestita.

UNA STRATEGIA LIBERTARIA DI AUTODETERMINAZIONE NAZIONALE,PER POTERSI METTERE IN ALTERNATIVA A TUTTE QUESTE LINEE (tutte nefaste per il raggiungimento di una rele liberazione,ma per contro più seguite in quanto apparentemente più concrete) HA BISOGNO DI UNA CONSISTENTE TEORIA DELL'AUTOGESTIONE che sappia rispondere a molte delle innumerevoli domande e problemi a cui deve far fronte un'ipotesi di "società possibile" costruita fuori e contro lo " Stato Straniero esistente".Questa teoria dell'autogestione deve essere in grado di impedire che i reali bisogni di organizzazione sociale e di concrete conquiste intermedie,vengano trasformati in elementi per giustificare la nascita di un nuovo Stato Nazionale o ancor peggio per accontentarsi della "tutela" delle minoranze da parte dello Stato straniero limitandosi a chiedere misere concessioni di autonomia amministrativa o al massimo alcune modifiche istituzionali in ogni caso utili solo a garantire la stabilità sociale.

VICEVERSA UNA TEORIA DELL'AUTOGESTIONE,CI SEMBRA TROVARE UN TERRENO PRIVILEGIATO DI VERIFICA (odi falsificazione) PRATICA (legata oltre tutto ad un programma tattico-strategico abbastanza definito),PROPRIO NELL'AMBITO COMPLESSIVO (territoriale,linguistico,sociale politico,economico,.....) COSTITUITO DALL'INSIEME DEI PROBLEMI CHE CARATTERIZZANO LE LOTTE DI LIBERAZIONE NAZIONALE.

Infatti se consideriamo una Nazionalità oppressa ci troviamo di fronte ad una "società naturale" in genere abbastanza piccola (questa condizione é rispettata in Europa) , con dei bisogni urgenti da esplicare che possono trovare corpo in un programma di autogestione;la cui realizzazione complessiva è oltretutto legata alle caratteristiche ETNICO-GEOGRAFICHE delle Genti e del Territorio.Quindi il punto di partenza costituito dalle minoranze nazionali èparticolare MA ALLO STESSO TEMPO STRUTTURALE in quanto può dare luogo a programmi di «autogestione generalizzata IN PICCOLO».

A sostegno di questa tesi (del rapporto privilegiato fra autogestione e nazionalità minoritarie) citiamo questa frase di Kaminski tratta dal libro "Quelli di Barcellona".

"Il giogo di questo Stato (quello spagnolo)significava inoltre per la Catalogna,l'oppressione della sua Nazionalità.C' erano epoche in cui la lingua Catalana era perseguitata;talvolta persino la Sardana (la danza popolare della Catalogna) era proibita.Il risultato fu un'ostilità non soltanto contro lo Stato Spagnolo ma contro lo Stato in generale. E' questa una delle cause del successo degli Anarchici (.........)."

A questo punto non resta che ricordare il fatto che proprio in catalogna c'é stata,durante la rivoluzione del '36,la massima realizzazione di esperienze autogestionarie mai avutasi al mondo.

IL GAZZETTINO

Salustri 28 settembre 1987

Regjon Friûl cul Forum o cul sium?

L'utopie 'e pò risultâ plui pusitive dal realisim se si pense - tant par fâ un esempli - a qualchi grant moviment come il Cristianesin e, di cuintri, ai armamenz iperbolics di vuê e aes stupidis vueris des pulitichis realistis. Par conseguenzie, cjatâ 'zovins utopisc' al ûl dî cjatâ ' zovins vêrs, gjenerôs, disinteressâz, pronz a movisi par qualchi idee lusorose. Al Forum da l'Autonomie Furlane ch'al à stât ai 20 di Setembar a Passarian (e ch'al fasarà fevelâ ancjemò unevore, jessint deventât un mutîf centrâl di discussion impassionade) i frutaz no mancjavin, e chest al è 'za un fat significatîf, in contrast cu l'impinion di tante int ch'a disin che aromai di Friûl si interèssin dome che i viei.

Invezzit, nò! Si interèssin ancje i 'zovins. E, ancjemò, bisugne viodi cun ce grinte, e ce Friûl ch'e àn lôr tal cjâf! L'on. Barazzêt al pense ch'e séi 'za un' utopie chê di tanc' intimpâz ch'a vorèssin il Friûl senze Triest, come ch'e àn simpri volût duc' i autonomisc' furlans. Ma propit lì sul Forum si à vût qualchidun mancul intimpât, paraltri tôr dai quarante, a volê la nazion furlane tune Italie federade, come ch'al sarès ancje just, ma prime bisugnarès che in Italie al nassès un partît federalist, po ch'al vinzès su lis votazions, po che il Parlament al mudificàs la Costituzion, ecetare, ecetare. Ma chest nol è nuje in confront a ce ch'a vorèssin i plui ' zovins. Alore, saltant dutis lis pusizions mutivadis dai fantaz di «In vuaite», dal «Mulin di Marchet», dai difensôrs des Ledris e vie indenant, 'o rivin daurman ai plui 'zovins, chei ch'a jerin ancjemò fruz quanche, tal '66, altris 'zovins a' davin vite al secont moviment autonomist furlan, batint pa l'universitât e pa l'autonomie cun tre lôrs sfueis: «Sveaisi Furlans», «Il pileo» e «Friuli universitario». Ben, i frutaz di cumò sul Forum e' àn fat la lôr prime comparse parferint 'e int un manifestut cul titul «Lis bausiis dal realisim - Lis veretâz de utopie».

In struc, lôr, a' son «anarchics, ecologjsc', nazionalitaris, cuintrimilitarisc', cuintriclericâi» e a' vuelin un «Friûl libar in tun mont libar senze cunfins e senze parons»... Juste come ch'o volin duc' nô, 'o disarès jo, ancje, senze jéssi dut ce ch'a son lôr. Dome che nô, co in passe quarantagn no sin rivâz a vê nancje l'autonomie furlane, aromai 'o podin sperâ dome che in lôr par rivâ a viodi chel biel mont discunfinât.

In ogni mût, al va tignût presint che lôr, par rivâ a viodilu, no si fidin nuje di Vittorino Meloni, «ma nancje di Renzulli, Baracêt, Santùz e mancul cun mancul di Mizzau, po-dopo nancje di chel Gjno di Cjaurià (nemic declarât da Nazion Furlane) e di cheatris "inteletuai" di tre braz un franc come Strassolt, Ceschie, e vie discurint...». Di cui si fidino, alore? Di Feliz Marchi, Pasolini, Placerean e Marchet, che il lôr sintiment origjnari - a' dìsin - al à pôc ce fâ cu la pulitiche di vuê. Sfidijo! A' son duc' i quatri muarz. Cetante fuarze ch'e àn i siums! Chesc, frutaz no son nancje lâz a viodi cemût ch'a jerin di vîfs chesc' muarz: che Marchi al veve sì une ande anarchiche, ma ancje un istint pratic che lu à puartât a impegnâsi - cuintri dai principis anarchics - parfin su lis votazions; Pasolini, po, al veve un interès dome leterari pa l'autonomie, ch'e varès vût di jéssi, al scrivè, «parziale, o piuttosto ideale». Infin, Placerean e Marchet a' saran stâz magari un fregul cuintriclericâi, ma a' jerin predis e a' vevin ideis che non si sarèssin intajadis ben te vision di chesc' frutaz.

Dutcâs, se chei dal Forum non rivaran a realizâ alc ni cui partîz ni senze, ancje a duc' nô nus restarà dome che la pussibilitât di lâ a insumiâsi. Ch'al sarès, dopodut, un mût par tornâ 'zovins.

Lelo Cjanton

MIARCUS 6 di ZENAR
A LIS 15.30 DASPÒ DI MISDÌ

RIUNION

A UDIN INTAL CENTRO SOCIÂL

SU: BIOREGIONALESIM E CUISTION NAZIONÂL FURLANE

COME PREPARAZION
PA CUNVIGNE DAI
GROPS AUTONOMISG
DAL 9-10 di ZENAR

e PA CONFERENZE
SU LIS BIOREGIÒNS
CO FASARIN A PADUE
INSIEME CUN
COMPAINS TALIÂNS

Un punto centrale del bioregionalisimo è dato dai sistemi naturali, sia per nutrire il corpo che per nutrire lo spirito. Un sistema naturale è una *comunità di vita interdipendente*, un sistema ecologico. Di questa comunità si sa solamente che essa include tutte le forme di vita, dalla più piccola alga fino agli esseri umani, insieme con i loro processi biologici. A questo punto di partenza, già incredibilmente complesso, il bioregionalismo aggiunge le influenze del comportamento culturale, come ad esempio le tecniche di sussistenza e le cerimonie. E probabilmente questa comunità-sistema ecologico deve anche includere l'energia solare, la gravità, il magnetismo, ecc.

Bioregionalismo vuol dire semplicemente realismo biologico; nei sistemi naturali troviamo la verità del nostro essere fisico, per esempio la necessità dell'ossigeno e la necessità, meno evidente, del chiaro di luna, e infinite altre verità oltre a queste. Perciò il bioregionalismo sostiene che la salute del sistema naturale è direttamente connessa alla vostra salute fisica e mentale come individui e come specie.

Un secondo elemento del bioregionalismo è l'anarchia. Esito ad usare questa parola perché è stata così distorta dai reazionari per far paura alla gente che ora si pensa che significhi caos e distruzione piuttosto che decentralizzazione politica, autodeterminazione e un impegno dell'eguaglianza sociale. Anarchia non significa senza controllo, significa non sotto il loro controllo. Si basa su un senso di interdipendenza e mutua fiducia (appoggio), si basa sulla convinzione che noi in piccole comunità, o in una piccola federazione di comunità possiamo occuparci del nostro lavoro, possiamo decidere per noi stessi (individualmente e comunitariamente) e accettare di buon grado tutte le responsabilità conseguenti alle nostre scelte. Inoltre consolidando il processo decisionario a livello locale e personale, senza dover passare attraverso un'insana gerarchica burocrazia, possiamo agire più rapidamente e con più conoscenza ed attenzione nei riguardi della natura.

TRATTO DA AAM-TERRANUOVA OTTOBRE 87

À CURE
DAL
GROP
PA
ECULUGJIE
SOCIÂL
da
BASSE
FURLANE